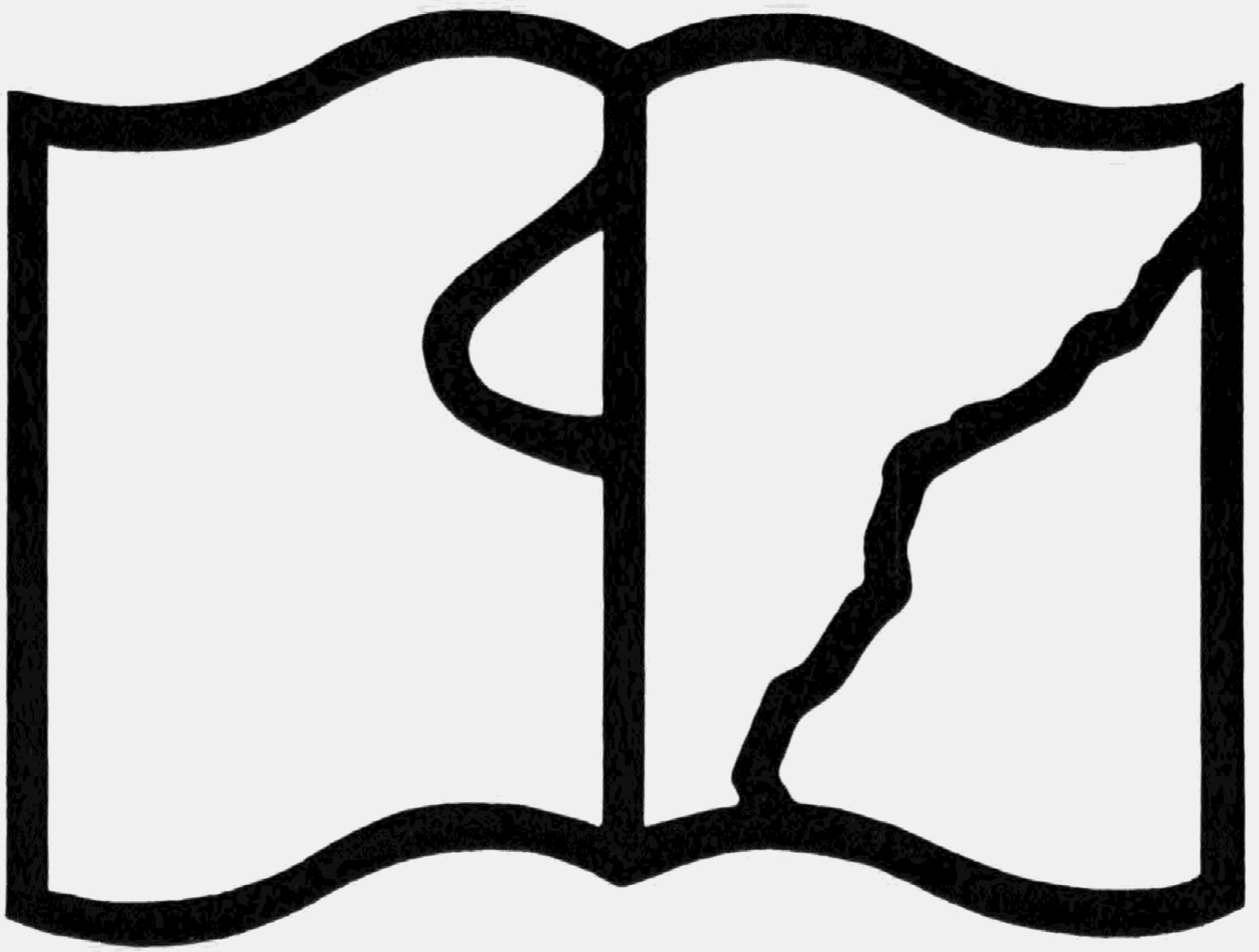


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2731

BRAIDENSE

MILANO

1
1909

I L
TRADITON
PENTITO

OPERA TRAGICA
DI D. POMPEO CADONICI
PARMEGIANO.

Dedicata all' Illustrissimo Signor

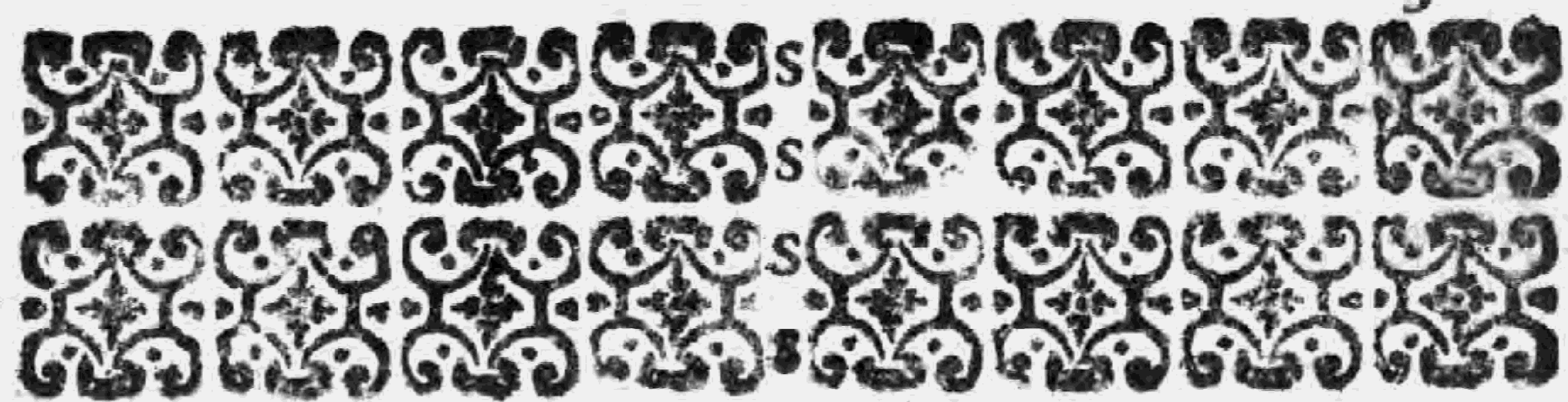
CO: ERCOLE ANTONIO
GARIMBERTI.



Bologna, per Gioseffo Longhi. M. DC. XC.

Con licenza de' Superiori





*ILLVSTRISS.^{MO} SIG.
Sig. Padrone Col.^{MO}*



'Hauer grandissime obligationi, e conoscersi inhabile à sodisfarne la minima, è pena troppo grande à grato cuore. In eccesso son tenuto alla benignità di V. S. Illustrissima, che senz'alcun mio merito m'hà dispensato tanti favori, che più volte han reso confuso l'animo mio; s'io pèssassi col presentargli questo parto di mia debolezza mino-

A 2

rar-

4
rarne l'obbligo m'ingannarei di
gran lunga, perche le sue gra-
tie sono state meco senza ter-
mine. E proprio di chi dedi-
ca qualche compositione à
personaggio qualificato na-
rarne i trionfi della sua Casa, e
Merito, mà, se ciò far douessi,
faria vn principiar senza spe-
ranza di concludere. Tralascio
dunque le glorie, tant'anni so-
no, acquistate da V. S. Illustriss.
nel Germanico Impero Capi-
tano di Caualleria, gl'impegni
hauuti nel Veneto Dominio di
Colonello d'Infantaria, gl'o-
nori riceuuti nell'Anglia da
quel Monarca, e tant'alte ge-
nerose azioni, che la Fama
nella

5
nella molteplicità confusa ob-
liò publicarci; solo dirò, ch'all'
or quando dal Britanico Re-
gno si portò volontario fin all'
impresa di Belgrado, dimo-
strando vn feruor Cattolico
contro gl'Infedeli, fece vn cen-
so perpetuo al suo onore nell'
infalibil banco dell'immorta-
lità. Gradisca adunque V. S.
Illustrissima, come la supplico,
questo picciol segno del mio
douuto ossequio, e compatisca
il debil talento, mentre col
maggior de miei rispetti mi
protesto fin alle ceneri

Di V. S. Illustrissima.

Parma li Agosto 1690.

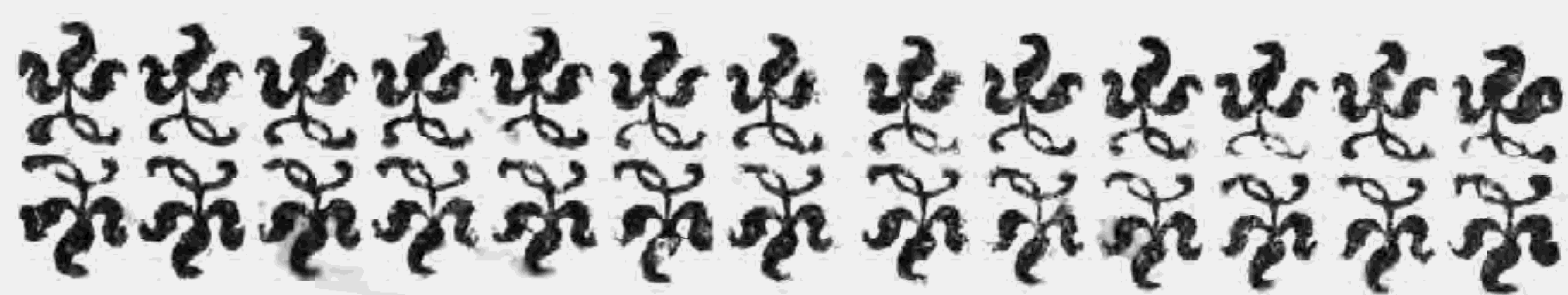
Humil. Devot. & Oblig. Ser.
Pompeo Cadonici.

LO Scrittore si protesta di Cattolico sentimento, e perciò se nella presente Operetta vi si infrapone qualche cosa, s'intende detto con li rispetti, che deve hauer il buon Cristiano, e Vini felice.



Vidit

Vidit D. Bernardus Marchellus
Rector Poenit. pro Illustriss.
& Reuerendiss. Domino Iacobo
Boncompagno Archiep.
Bonon. & Principe.



Pro S. Officio Bonon. Vidi, &
imprimi posse censeo.

Ego Bartholomeus Casius I. V. D.
Colleg., Prot. Apost., S. Petroni
Canonicus, Sanctiss. Inquisitionis
Consultor.

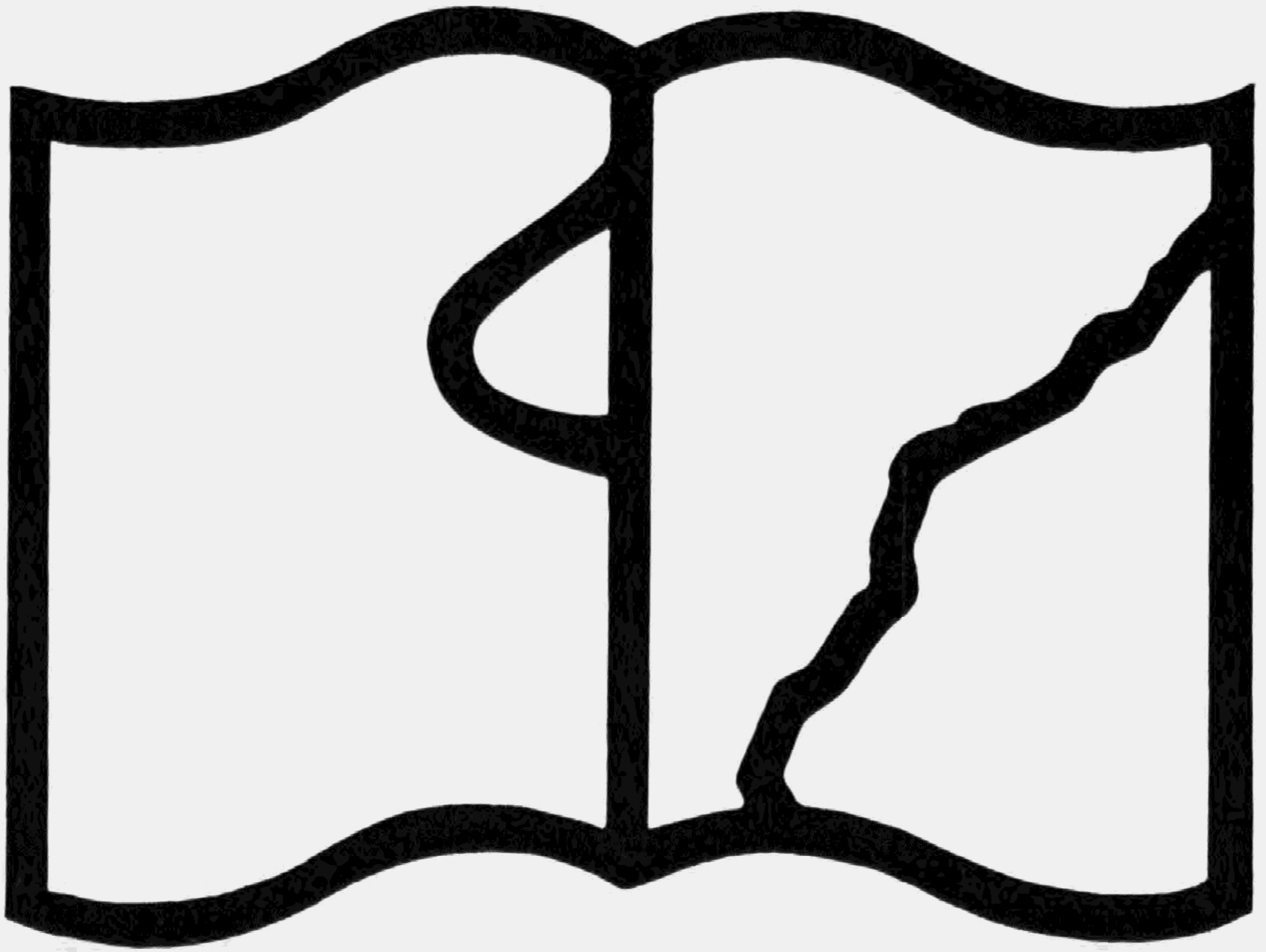
Stante attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius
Ord. Præd. Vic. Gen. S. Officij
Bonon.

A ;

IN-



Testo Deteriorato

INTERLOCUTORI,

Filadelfo Rè d' Epiro.

Filirofa Principessa Sorella.

Rosamante Nepote Rè di Macedonia piccolo sotto la tutela del Rè d' Epiro.

Celimauro Aio di Rosamante.

Creonte fidato del Rè d' Epiro.

Spiridalbo Principe di Capadocia.

Lindaura Principessa d' Atene Moglie di Spiridalbo in habito virile.

Polesandro confidente, & amante di Lindaura.

Armano Rè di Tracia.

Ramiro figlio del Morto Rè d' Epiro.

Brio seruo d' Armano.

Capitano delle Guardie d' Epiro.

Triuello Carceriere seruo del Rè d' Epiro.

Soldati d' Epiro.

Soldati di Tracia.

La Scena Ambraccia già Capitale d' Epiro.

MUTATIONI,

Sala Regia.

Giardino.

Bosco.

Carcere in Cittadina.

Campagna con Padiglioni.

AT-

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Spiridalbo difendendosi da Lindaura in habito virile, e Polesandro con barbe finte.

Spi. **N**on pauento ò Sicarij.
 Lin. Cadrai ò perfido.
 Spi. Perfidi siete voi, e con questo ferro esiliarò da petti infami l' alme brutali.

Combattono.

Pol. Son ferito; alla fuga m' appiglio.
 Parte.

Lin. Ah vile, così m' abbandoni?

Spi. Teco indegno sfogarò il mio sdegno.

Lin. Son morto, io spiro. *e cade.*

Spi. Spirasti, e con ragion spirasti. Sù Spiridalbo tuggi quell' orrori oue pericola il viuer tuo. Ah Lindaura troppo incauta, troppo altiera moglie per tua causa quasi restar essangue. Tù fuggitti per vno schiaffo ben donuto alla tua superbia, ed io non sò se per placarti, ò per punirti lasciai la Regia

A 5

di

di Capadocia per incontrar le disgratie, mà non fù solo lo schiaffo, ch'abbandonar ti fece il Conforte, e la Regia, mentre pur troppo Istimo, ch'i lasciui amori di Polesandro tuo seguace in fugga seruissero di motiuo alla tua partenza. E che più tardi ò cuore? Sù segui gl'inuolatori dell'onor tuo. Mà pria di partire si miri, se questo degnamente infelice più respira:

Nel maneggiar il capo di Lindaura cade alla medema la barba finta.

Che vedo? che miro? e non è questa la fuggitiua moglie? sì, pur la rauuiso, e tra quei palori di morte conosco l'indegna imagine, imagine altre volte amata or con ragion abborita; imagine, che risueglia trà le ceneri del volto il fuoco de' miei furori. Così ò scelerata non ti bastò il fuggirmi, se non m'insidiasti la vita? ben con ragione il giusto Giove cader ti fece nel precipitio, ch' à me preparatti resta pasto alle fere, se ferigno hauesti il cuore. . . . ah ferma, ferma Spiridalbo, Lindaura fù tua moglie, e se fuggì anima regia soffrir non potea d'vno schiaffo l'affronto. Amata Conforte piango le tue disgratie, lagrimo l'intempestiua tua morte. E doue ti trasporta anima troppo mole?

le? pianger vna perfida? lagrimar vn impudica? Si ch'impudica è colei, che furtiua s'absenta con giouine Cauagliere dal marito: lascia trà l'orridezze d'vn bosco insepolta chi sprezzò viuer ossequiata nella Regia. . . . fatierà le belue l'vnica erede d'Atene, la Principessa di Capadocia? lasciarà vn marito estinta la moglie trà le selue? Sì, nò, ah pene, ah confusi pensieri, debito, onor, pietà, furor, mi lacerate il cuore. Sì son risoluto, restitrà botchi vna ferra, si scanzelli dalla memoria de presenti, e polteri d'vn indegna il nome; sij sepolcro d'vna Taide d'affamata tigre il seno: sì, ti lascio col corpo alle belue, e con l'alma all'auerno.

*E se par, che pietà sorga nel seno,
V'alberghi in auuenir atro veleno.*

SCENA SECONDA.

Lindaura sola.

R Espira ò Lindaura (*sorge*) non peranco vuol il Ciel la tua morte, anzi liberandoti da mortal periglio approua le tue benche troppo risolute azioni. Fortunato inganno, ben pensata finzione, oh quanto restaiti deluso ò

Spiridalbo à credermi trà gl' estinti ;
vedrai, vedrai à tuo costo che, se cadei,
saprò qual Anteo risorger più forte .
Vno schiaffo ad vna Principessa ? all'
vnica figlia del Regnante d'Atene vno
schiaffo ? ah non son la futura Regina
di tanto Regno s' inuendicata io resto .
Già mi sento furie nel petto, e vno spie-
tato cerbero nel cuore ; furor, sdegno,
vendetta son le tre bocche che ripiene
di pestifero veleno m' inuitano alle
straggi . Ti son moglie, e come tale
inditolubilmente à te legata ; ma con
questo ferro qual Alessandro saprò
franger il nodo gordiano d'vn abborri-
to matrimonio . Nel tuo sangue lauarò
la macchia , che sul mio volto con la
tua man imprimesti . E tu ò Polefan-
dro così nelle forze d'vn odiato marito
mi lasci ? così paghi l'amor mio ? così
contracambij quell' affetto , ch' aspiraua
à renderti mio consorte, e Rè d'Atene
ucciso Spiridalbo ? ah ingrato, ah vile,
ah codardo ; Mà sappi pure . . .



SCE-

S C E N A T E R Z A.

Polefandro, e sudetta.

Pol. **M**ia riuerita Principessa :

Lin. **M** Che, se Lindaura t' onorò
con l'amor suo più che non douea, or
diuenuta vna furia sol cercarà strac-
ciarti, e dilaniarti .

Pol. Mio Sole .

Lin. Si nascondi pure l' ingrato Polefan-
dro nelle più oride cauerne, e ne più re-
conditi nascondigli non dirò della ter-
ra, mà dell' itello inferno, che saprò
ben io ritrouarlo per suellerli il cuor
dal seno .

Pol. Mia Dea .

Lin. E perche non hò auanti gl' occhi
quest' infame per immergerli il ferro in
quel timido petto, oues' annida la co-
dardia ?

Pol. Eccomi .

Lin. Ei Cauagliere ? uò è vna schiuma
della più vil plebe, vn degno bersaglio
del mio giuto sdegno .

Pol. (Che risoluo ?) Generosa Ama-
zone ecco a' vostri piedi .

Lin. Perhò, si ti vidi, e per mai più mirar-
ti parto risoluta d' abborrirti in eterno .

Pol.

Pol. Deh bella vdite.

Lin. E ch'vdir deuo? quell'intrepidezza d'animo, che mostrasti in persuadermi la fuga, che poi degenerò in viltà abbandonandomi nel maggior periglio? ch'vdir deuo? le promesse d'uccider quel marito, che doueuan portarti al Soglio, con tanto valor mantenute? Ah scelerato, come ardisci comparirmi auanti.

Pol. Peccai ò mio terreno Nume.

Lin. Si peccasti, ed à me tocca darti quel castigo, che merita la tua codardia.

Pol. Questa spada.

Lin. Quella spada, che negitosa tenesti al fianco, deue esser infranta; và prendi la Canocchia che sarà di gran lunga per te più adeguata.

Pol. Se fallai.

Lin. Se falasti? chiedilo al pusilanime tuo cuore, chiedilo all'alma tremante, ch'al lampo d'vn sol brande restò vilmente offuscata.

Pol. Io fui.

Lin. Tù fosti indegno dell'affetto di regia Principessa, tù fosti l'esempio dell'istessa viltà.

Pol. Io vorrei.

Lin. Vorrei hauer i lumi di Basilisco per auuelanarti col sguardo. Sù ingrato pon-

ponni mano à quel ferro, e se non sapesti difendermi da Spiridalbo imparà à difenderti da Lindaura.

Pol. Ch'io imbrandisca il ferro contro la mia Dea? ah mai fia vero; se la mia morte volete, ecco il seno.

Lin. Taci ingrato, ed ascolta dalla mia bocca l'ultima tua sentenza; se non traffigerai del mio consorte il petto giuro per tutti i numi renderti scoppo de miei furori. La sua morte darà vita à tuoi amori, il suo fine sarà principio di tue grandezze.

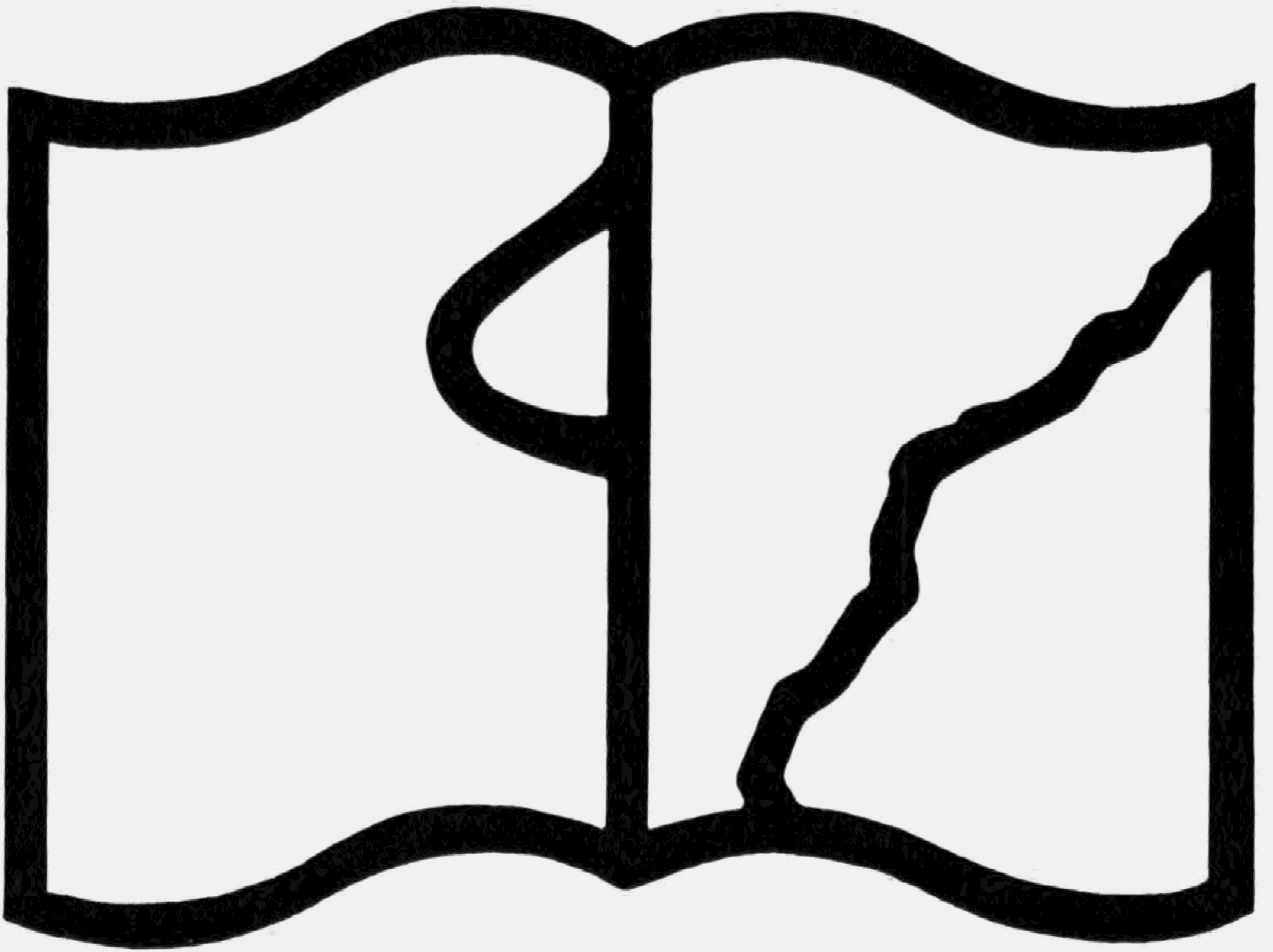
Và, pugna, vinci, atterra, (Parte.
Se non brami da me perpetua guerra.

Pol. Vdisti Poleandro? ascoltasti ò mio cuore? si cadrà Spiridalbo, ò resterà essanguè Poleandro; sarà sodisfatta Lindaura, acciò che le mie speranze non restino oppresse: l'animo mio non sà contenersi ne' ristretti d'ordinaria fortuna. Tutto dunque si tenti, si conculchi il debito, si sprezzì il giusto, s'oblij la gloria, purchè vnito agli amplessi di sì gran Principessa formonti al Trono: s'oscuri la mia Fama, mi chiami il mondo traditore, nulla curo per diuenir grande: aspetta Spiridalbo,

Che cercando sua sorte,

Vuol vn suddito tuo oggi tua morte.

SCE-



Testo Deteriorato

SCENA QUARTA.

Ramiro solo in habito di Pellegrino.

IO pur vi riuedo ò adorati lidi, oue uscij
alla luce per esser bersaglio di tutt' i
colpi d'auersa fortuna; Qui nacqui
Prencipe, fuggij infelice, e vi ritorno
miserabile, e che fece contro di voi la
mia sfortunata Casa, ò Numi? Pouero
Genitore restato essangue sul campo;
sfortunato Ramiro, che nel corso di
duoi lustri non hà potuto vindicarsi di
quel barbaro Filadelfo, che li rapì col
Padre il Regno. Mà sappi pur ò in-
degno, che non arride sempre la sorte
à Tiranni. Giusto il Cielo, se tarda
il castigo tanto maggior l'auenta all'or
quando mi stimi estinto, ò pur lontano
si sono al fianco auido sol di vendette.
Stanco dal longo viaggio fia meglio,
ch'alquanto mi riposi, e sù quelle te-
nere erbette di ristoro all'appassionato
cuore. Già il sonno si va impossessan-
do de'miei sensi, già l'alma in braccio
alla quiete si trasmette, *(Dorme.)*

SCE.

SCENA SESTA.

Spiridalbo, e sudetto.

Spi. **T**Ra confusi ragiri dell'intrigato
bosco non sò doue mi volga il
piede, questo mi rasembra l'istesso lo-
co, oue la temeraria consorte se'pompa
di sua barbarie.

Ram. Dormendo Cadrai per le mie mani.

Spi. E non per anco spirò l'indegna? ah
peste del mondo non fuggirai il mio ri-
gore.

Và per ferir Ramiro.

Ram. Ah tra... così co...

Spi. Che miro? sogno, ò pur son desto?

Ram. Spiridalbo in questo loco?

Spi. Ramiro in questo Regno?

Ram. Prencipe, e che vi fece vno sfortu-
nato amico?

Spi. Oh Ramiro non son più Prencipe,
mà nè meno l'ombra di Prencipe.

Ram. Forsi qualche Tiranno vi rese priuo
del Patrio foglio? sarà la vostra simile
alla mia fortuna?

Spi. Vdite, e stupite. Doppo la vostra
partenza di Capadocia, che saranno tre
anni volle il Padre annodarmi trà le
catene d'Imineo. Lindaura d'Atene
fù

fù la moglie, mà meglio direi fù la me-
gera alla mia quiete. Costei, che porta-
ua nel volto celeste sembiante, e nel
seno le furie d'abisso, cominciò con
libertà indecente al suo sesso amoreg-
giar, secondo il mio sospetto, or que-
sto, or quel Cavaliero; Non pensai
però, che calpestaſſe il proprio onore.
Vn giorno mosso da quella gelosia, ch'
offulca l'intelletto de' più sensati, dop-
po rimprouerì fui sforzato darle vno
schiaffo.

Ram. Prencipe vna sol volta si castigano
le moglie impudiche. Quand'è chiara
la colpa la sol morte può scancellar
l'infamia.

Spi. Ben conosco esser vero il vostro
consiglio; ascoltate: all'ora sì, che
si scatenarono tutti i mostri d'abisso
nella Regia. Cerca placarla mio Pa-
dre, ella doppo qualche tempo si finge
quietata; quand'all'improuiso con la
compagnia di Polefandro intraprende
intempestiua fuga. Seguo l'orme,
l'intendo venir in queste parti, arriuo
poch'anzi in questo luogo, resto assali-
to da duoi, che stimo masnadieri; mi
difendo, l'vno fugge, l'altro cade; ten-
to conoscerlo, io rauuiso l'indegna
moglie, auuampo di furore, risorge la
pie-

pietà, lon confuso; la lascio insepolta,
mi ragiro nel bosco, qui di nuouo mi
trouo, à fauellarui sento; la conforte
vi stimo, imbrandisco il ferro, ed in ve-
ce dell'indegna voi, voi mio caro amico
assalto.

Ram. Gran cose in poche parole mi fue-
laste; amico chi hà moglie hà doglie.

Spi. Mà come voi in questo Regno, oue
la vostra morte si compreria à prezzo di
mille vite?

Ram. Partito come ben sapete dalla vostra
Regia per dubbio, che Filadelfo non
intorbidasse per mia causa il vostro
Regno, scorsi la maggior parte del
mondo. Passai in Europa, trascorsi la
Germania inuolta in sanguinose guer-
re. Vidi l'Anglia ribelle al suo Mo-
narca inchinar vn Tiranno. Rimirai
la Gallia, oue in ogni recinto s'vdiua-
no sibilanti oricalchi di belliche sim-
prese. A rintracciar la pace mi portai
nell'Italia, mà anco iui trouai guerrie-
ri rimbombi, che la minaciavano di
ruine, e straggi. Mi fermai qualche
tempo in Lombardia colà appunto oue
fastola di pregi scorre inargentata la
Parma. Iui ò amico mi scordai le ven-
dette, il Regno, e me stesso. In vece di
Marte furibondo sedea sul soglio Imi-
neo

neo pacifico portatosi ad vnir felice-
mente due cuori di glorioso Eroe, e
generosa Amazone.

Sp. Ben la fama con tromba d'oro fin
ne' nostri paesi riluonar fece il gloriolo
rimbombo di così fortunata vnione.

Ram. Vi giuro ò amico, ch'ambirei più
tosto iui seruir suddito, che altroue si-
gnoreggiar souano. Ritornai in Gre-
cia, ed hebbi fortuna di captiuarmi la
beneuolenza d'Armano Rè di Tracia.
Quest' informato, ch'io sono il vero
succesor d'Epiro, e che Filadelfo oltra
ragion non vitiene, che quella dell'ar-
mi, m'hà promesso con valido esercito
venir à resuscitarmi il perduto Regno.

Sotto quest'habiti mentiti m'inoltrai in
Epiro per scuoprir paese, nè può mol-
to tardar del Trace Monarca l'arriuo,
& eccou la ferie de' miei auuenturosi
casi.

Sp. Godo delle vostre speranze ò amico;
sà il Cielo con qual pena vi lasciai par-
tir dal mio Regno; mà troppo timo-
roso il Padre negò quanto desiaua il
figlio. Hò vna sol vita, e questa sarà
per voi fin che respiri.

Ram. Non comincio per ora à conoscer il
vostro affetto.

Sp. Attendetene dall'esperienza gli ef-
fetti.

Ram.

Ram. Sarei indegno amico, se ne dubitassi.

Sp. Portiamoci alla Città.

Ram. Sconosciuti offeruiamo.

Sp. Confidiamo nella sorte.

Ram. E nel voler de' Numi.

Sp. Che spero ancor vn giorno.

Ram. Veder vinto il Tiranno.

Sp. Atterrato l'orgoglio.

Ram. Di ritornar felice.

Sp.

Ram.) Al regio Soglio,

SCENA SESTA

Sala Regia.

Rè, e Creonte.

Rè **L**E Corone, che s'acquistano con
l'armi, non son mai sicure, fin
ch'ellinta affatto non sia la memoria
de' primi possessori. E viuo per anco
Ramiro, il figlio del già Regnante d'E-
piro.

Cre. E qual sicurezza, ò Sire, s'hà di sua
vita? Doppo la di lui partenza da Ca-
padocia mai più s'hebbe di lui nouella
alcuna.

Rè E quest'appunto è quel tarlo, che mi
rode il cuore; se penetrar potessi di sua

di-

dimora il luogo tenterei assodarm' il diadema sul capo con la sua morte.

Cre. E se ben fosse viuo, che far potrebbe contro la M. V. ch'oltre il dominar assolutamente l'Epiro, regge in vece di Rosamante il nepote la Monarchia de' Macedoni?

Rè I grandi del Regno fariano sempre suoi partiali.

Cre. Anc' a questo v'è pronto il rimedio; s'abbassi la nobiltà, e con mendicati pretesti cedino i più solleuati capi: oue non hà buon filo il ferro sottenti il veleno: s'effiglia chi fa ombra, e cada estinto chi apporta sospetto.

Rè Saggiamente parlate, ed anco nel mio cuore s'è agitata più volte tal resolutione, e se per anco non fù perfetionata l'impresa è stato il timore d'accelerar il mio periglio.

Cre. Alla caduta di pochi s'atterra l'animo di molti. Impareranno gl'altri à non alzar orgogliosa la ceruice, vedendo pronto il castigo. Sire per sostener corona regal sul capo deue sbandirsi la pietà dal seno.

Rè La disperatione tal ora fa, che si sprezzila vita, timorosi di morte i grandi faranno più facili alle solleuationi.

Cre. Anzi vedendo la M. V. inclinata alla

la pietà prenderan'animo à rebellarsi.
Rè Che dirà il mondo à tali crudeltà?

Cre. Parli à suo modo il volgo; i più sensati lodaranno la politica prudenza della M. V.

Rè Tirannico gouerno mai fù sicuro.

Cre. Non è tirannia l'assicurarsi dell'acquistato.

Rè Tutto dunque si tenti, e se la porpora non hà colorio bastante s'intinga nel sangue di chi può decolorarla.

Cre. Si mio Rè, si deprimi la baldanza.

Rè Si perdi il suddito per non perder il foglio.

Cre. Anc' il giusto s'oblia.

Rè Cada il colpeuole.

Cre. Non si perdoni all'innocente.

SCENA SETTIMA.

Rosamante, Celimauro, e sudetti.

Cel. **A**lla real Maestà d'Epiro, che conseruino i Numi gli anni di Nestore, humilmente m'inchino.

Rè A tempo giongeste, o Celimauro, per consolar il mio cuore con la vista del mio caro Rosamante. E voi mio Nepote, come ripolaste la tralcorsa notte?

Ros. Con ogni quiete sotto i fortuneuoli auspi-

auspitiij della M. V. e vengo per bac-
ciarle la regia veste.

Rè Mio figlio, che per tal vi tengo; oh
quanto godo in così teneri anni veder
rinascere le virtù paterne. Mi fù colpo
amaro la morte di mio Fratello, e voi
solo potevate sbandir da questo seno
il duolo. Venite ò caro, venite trà
queste braccia per riempir il mio cuore
di contenti. *(L'abbraccia.)*

Cel. Chi non sapesse la M. V. esser Zio del
Rè de' Macedoni potrebbe con ragione
attribuirli di Padre il nome. Felice
Rosamante, che le dalla fortuna fù
priuato del Genitore, fù però munito
da gli Dei d'affettuosissimo Zio.

Rè Se potessi veder l'intimo di questo
cuore direste, che mai Padre non amò
con maggior sulceratezza alcun figlio
di quel, ch'io amo Rosamante. Si mio
figlio, vostr'è il Regno di Macedonia
come hereditario di Padre, vostro sa-
rà l'Epiro dono del mio cordial affet-
to.

Cel. Ammiri il mondo nella persona del-
la M. V. il vero essemplio d'un più ch'
affettuosio Padre. Bacciate ò Rosa-
mante le mani al Monarca d'Epiro per
tante grazie.

Ros. Sire non mi neghi la M. V. ch' im-
pron-

prontar io possi ossequioso baccio so-
pra quella destra, che m'inalza à tanti
onori.

Rè Altr'ossequio non voglio, che l'amor
vostro.

Cel. Riuerita Maestà, l'esser già trè anni,
che Rosamante absente si troua dalla
Macedonia, m'insinna supplicarla con-
cederci licenza di portarsi per qualche
mese in Tesalonica, acciò di quel Re-
gno il suo Regnante rimiri.

Rè Che mi chiedete, ò Celimauro? e come
posso lasciar da me partire la pupilla
degli occhi miei? ah nò, troppo am-
bisco la vista del mio Rosamante, del
mio Nepote; ma che disse Nepote?
nò che tal non fiete, ò caro, mentre il
mio cuor vi brama figlio.

Cel. Sire, quanto li deue Rosamante per
tanti fauori! Or si conosco ò Dei, che
con ragione dispensate le corone se-
n'adornaste il crin di Filadelfo.

Ros. Confuso per tante gratie non hò lin-
gua bastante per palesar il mio ossequio.

Rè Oh parole, che mi rapite, oh figlio,
amato figlio conforto del mio cuore, e
parte dell'anima mia; con questo bac-
cio autentico ogni mio detto: Felice
Macedonia per tal Regnante, fortuna-
to Filadelfo per tal figlio; ah che di

tenerenza mi sento le lagrime agl'occhi.

Cel. Dunque, ò Sire, partir non potremo?

Re Chi ambisce la mia morte ni rapisca il mio Rosamante; chi cieco mi desia, mi tolga la luce degl'occhi, ch'è il mio figlio; senza lui è impossibil, ch'io viua, lungi dal mio bel sole gli splendori mi son tenebre, i contenti rancori, la vita morte. Ah pur troppo giongerà quel giorno, ch'à mio dispetto sarò sforzato à lasciarlo. Giorno à cui succederà l'olcura notte del mio dolore. E voi ò figlio soffrirete lasciar vn Padre, che v'ama, vn Zio che v'adora?

Ros. S'anco pericolar douesse la mia vita restando, eccomi pronto à cenni della M. V. farei indegno di diadema, se ne men per ombra disgustar volessi chi col nome di figlio m'onora.

Re Oh figlio degno della Monarchia dell'Asia intiera; resta nella mia, anzi tua regia per riempir di gioia il Regnante: Che ne dite ò Celimauro?

Cel. A Regi voleri s'acquieta il mio cuore.

Re Conducete, ò amico, alle delitie del Giardino il mio figlio, il mio nume, l'anima mia. Vanne ò caro, e rammentati venir spesso à visitarmi, mentre lei l'vnico scopo dell'amor mio.

Ros. Sarò fin che viua humil seruo della
M. V. *Re*

*Cel: A Regi voleri s'acqu
ieta il mio cuore*

Re A dio caro, adio amato figlio.

Ros. Riuerente m'vmilio.

Cel. Ossequioso io parto.

Partono.

SCENA OTTAVA.

Re, e Creonte.

Re **C** He ne dite, ò mio fido?

Cre. **C** Ammiro nella M. V. vn portento solo amore.

Re Credete pure, che Rosamante sij l'anima mia?

Cre. Troppo patente è l'affetto, che gli dimostra.

Re E non dubitate, che menzogniera la lingua rappresenti ciò, che non sente il cuore?

Cre. Se fosse altrimenti di quel, ch'esprime, farei il più ingannato huomo del mondo.

Re Sentite. La vita di Rosamante mi proibisce accoppiar al Regno d'Epiro la vasta Monarchia de' Macedoni. L'esagerationi d'affetto, di tenerenza, ed amore verso mio Nepote sono canti di Sirena per addormentarlo, ed ucciderlo. Sì, voglio che muora, e vi giuro, che tanto respirerà quest'aure vitali non sarà contento Filadelfo.

B 2

Cre.

Cre. Ora si conosco l'animo grande della M. V.; si si pera vn fanciullo per dilatar l'impero di robusto Regnante. E' angusto l'Epiro à spiriti generosi di Filadelfo; Trae l'origine da'Regi Macedoni, che stimorono vn mondo troppo picciolo à vasti pensieri. Cada.

Rè Cadrà; ma come cadrà trafitto mio Nipote, che non resti anche atterrato l'onor mio?

Cre. Che onore? E' onore l'esser grande; gli attentati, per ottener vn Regno, già mai furono di disonore.

Rè Il bramo estinto, mà non desidero esserne conosciuto l'autor di sua morte.

Cre. Secreto ministro alle regie sodisfazioni sij il veleno.

Rè Celimauro è Argo troppo occhiuto in riguardarlo.

Cre. Sarò io il Mercurio ad ingannarlo.

Rè Egli è quel vigilante Drago, che l'aureo pomo della vita di Rosamante negl'orti esperidi della mia Corte cauto custodisce.

Cre. S'uccida pur anco Celimauro.

Rè Troppo palese l'azione.

Cre. Mà però necessaria.

Rè E' potente in Macedonia.

Cre. Il suo poter non curo.

Rè Nè vi faria altro modo?

Cre.

Cre. Spedi per anco dalla Corte il Corsaro Moinut?

Rè Ei secreto vi dimora.

Cre. Così mi basta.

Rè Oprate, e sperate, che premio non mancherà.

Cre. La Regia gratia mi basta.

Rè Quest'abbracciamento del mio affetto v'accerti.

Cre. Il mio ossequio di mia fedeltà l'assicuri.

Rè Mio caro adio.

Parte.

Cre. Animo ò Creonte, eccoti dalla sorte aperto l'adito alla Regia gratia, e conseguentemente alla speranza degli amplessi della Principessa Filirofa. Non farà renitente il Rè à conceder la Sorella à chi coopera à multiplicargli le corone al crine. Qual premio maggiore ambir posso del possesso di quel bello, che sospiolo mi rende? sij pure crudele, sij dispettosa la Principessa, che non dispero renderla à miei desiri indulgente, se la Regia grazia non mi manca. Oh quant'ansiosamente attendo Triuello da me inuiato alla mia spietata con vna lettera. Sù Creonte imbarbarisci il tuo cuore contro incrima fanciullo acciòche possi goder felicemente nel seno di Filirofa.

B 3

SCE.

SCENA NONA:

*Triuello, e sudetto.**Triu.* **O** H temerario
Viso di di necessario

Lucretia cantaua ,

E selto guardaua ,

E che ne dici tù ?

Canta il Gallo, e fà cù cù rù cù .

Cre. Triuello, che nuoua? che disse la mia
bella?*Triu.* Oh che disgratia ; io lo cercarò, ma
dubito non lo trouare , aiutatemi per
cortesia .*Cre.* Che cerchi ?*Triu.* Vn diamante di bronzo la più bella
cosa , ch'il Sofione di Persia , e il gran
Can di Tartaria oue nascono i Tarta-
rini non n'hà mai hauuto vn simile pa-
rangonato .*Cre.* L'hai perso in questo loco ?*Triu.* Signor nò, non l'hò perso, ma vado
cercando, se mai lo trouassi .*Cre.* Sei pur scimonito .*Triu.* Non son Simonino , ne faccio can-
tar la Simona .*Cre.* Che rispose Filirofa? li consegnasti
la mia lettera ?*Triu.**Triu.* Io li mandai la lettera, e consegnai
in man propria, ch'era in giardino ; lei
furibonda , e quasi in colera mi disse ;
li dirai che la sorella del Reo Sagripante,
la temerità del castigo , perche il
Fratello la disgrazia con la posta, e così
il dispetto, che porta il petto, e per fi-
nirla andò, e disse la risposta, ch'è
questa .*Cre.* Dunque Filirofa benche sdegnosa
pur fauori di risposta il suo Idolatra ?*Triu.* Con cancaro, se latra ; pareua vna
cagna partoriente .*Cre.* Dami la lettera .*Triu.* La lettera è questa, ma la Dama non
l'hò potuta portare .*Cre.* Rittirati .*Triu.* Che cos'hò fatto da ritirarmi ? non
hò ucciso , ne meno amazzato nissuno .*Cre.* Legge. Temerario .*Triu.* Viso di necessario ,
Lucretia cantaua ,
E selto guardaua .*Cre.* S'adorano senza taccia di temerità i
Numi del Cielo, e costei chiama teme-
rario chi l'ossequia ?*Triu.* E che ne dici tù ?

Canta il Gallo, e fà cù cù rù cù .

Cre. Taci . Da principij tali che sperarti
lice ò misero cuore. Orsù leggasi. (legge.

B 4

Non

Non ti degnarei di risposta, se non fosse per auuifarti, che, se nò conosci te stesso ti rimiri nello specchio de' tuoi antenati.

Triu. Signor sì, nominaua appunto i Dei penelati, e nel mio partire non considerando, che stò quando voglio nelle stanze del Sig. Rei mi fece vn saluto da staffiere.

Cre. Le mie azioni delle quali figlio mi dichiaro non meritano essere sprezzate. *(legge.*

Il Regio fauore del quale ti glorij potria esser vn lampo, che ti presagisce la caduta, se non cangi l'audace tuo cuore.

Triu. Non vi dissi io, che vi voleua vn bene del gran Diauolo?

Cre. Ed appunto dal regio fauore potriano gionger all'auge bramata i miei pensieri. *(legge.*

Se brami incontrar il mio genio fà che mai più ti veda. *Filirofa.*

Triu. Si puol dir di più? veramente questi fauori nò s'acquistano ogni giorno.

Cre. Indegna d'esser amata; così corrispondi à chi qual Dea t'adora?

Triu. Mà chi l'hauesse mai detto, che la pouerina morisse così giouine.

Cre. Che fauelli d'estinti? chi è morto?

Triu. L'è morta per reputatione, perche non voleua amanti,

Cre.

Cre. Forsi morta Filirofa?

Triu. Signor nò; è morta quella pouerina di Lucretia Romana moglie di fà la colla nel catino.

Cre. Mi stupiuo, che non dicessi qualche proposito. Conosci il Corsaro Momut?

Triu. Quello, che viene alle volte à corte la sera secretamente da Misser Reo?

Cre. Appunto l'istesso. Vanne, e dilli, che nel Regio giardino l'attendo subito.

Triu. Li hò da raccontar il negotio?

Cre. Che negotio?

Triu. Della morte di Lucretia Romana.

Cre. Parti, & essequisci quanto t'impongo.

Triu. Signor sì; mà se per fortuna mi domandasse, come sij stato il fatto, che li hò da rispondere?

Cre. Di qual fatto fauelli?

Triu. Della morte di Lucretia

Cre. Tù mi vol far perder la pazienza.

Vanne, obedisci, e taci,

Ch'à prouar io mi porto,

Se fortuna nel mondo è degl'andaci.

Parte.

Triu. Mà cosa feruir in corte; bitogna sempre far da corriere à piedi; ma chi non vi è si penti, e chi vi è si penti come dice l'aduerbio. Orsù all'andare.

B S

SCE.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Filirofa sola.

VN Creonte? vn vile da mio Fratello solleuato tanto ardisce? ed io supporterò, che l'indegno aspiri à miei sponsali, e patentemente si mostri amante? si può dar temerità maggiore d'vn suddito? alzar gl'occhi, fomentar pensieri di diuenir consorte di chi trahè l'origine da' Regi di Macedonia? ah non son Filirofa, se non suello il cuor dal seno à chi con mostrarmi amore troppo m'offende. S'auuisi il Fratello, si rimproveri l'arrogante, e mostri vna Principessa mia pari, che più tosto si spoleria con la morte, che con vn suddito, ch'altro di rimarcabile non possiede, ch'il regio fauore.

SCENA VNDECIMA:

Creonte, e sudetta.

Cre. **M**ia riuerita Principessa, così sola trà le delitie di Flora? ò pure

pure v'allontanate dalle genti per non farli prouare con la vostra presenza gli effetti del teschio di Medusa, che rende impietrite le genti? prudentemente oprate in celar quella beltà, che sa render attoniti per merauiglia. Voi tacete ò bella, mà con ragion tacete, che non merita viuente vdir l'armonia celeste di vostra voce.

Fil. Temerario, e non t'accorgi, ch' il mio silenzio è vn auuiso à fatti tacere? Ed in qual scuola apprendesti mostrarti amante di chi non sei degno seruire? fuggi, absentati da me, se non brami conoscere fin doue s'estende il giusto sdegno d'adirata Principessa.

Cre. Non si sdegnano i Numi esser adorati da mortali, e voi sprezzereete esser riuerita da Creonte?

Fil. I tuoi ossequij abborisco, le tue humiltà detesto, il tuo aspetto abomino.

Cre. I vostri dispreggi, ò bella, mi sono gratie . . .

Fil. Non più; già t'imposi il partire.

Cre. L'amor mio m'insinua à restare.

Fil. Sei troppo audace.

Cre. Voi ne siete la causa.

Fil. E non arrossisi?

Cre. M'arrossirei, quando non v'ossequiassi.

B 6

Fil.

Fil. E non conosci te stesso?

Cre. Mi conosco per il più humil seruo,
ch'abbiate.

Fil. T ant'ardir con vna mia pari?

Cre. Amor è cieco, e mi fa operar alla cie-
ca.

Fil. Il mio sdegno ti toglierà la benda da'
lumi.

Cre. Per farmi maggiormente veder il
vostro bello.

Fil. Sarò tua per lacerarti.

Cre. Sarò farfalla al vostro lume.

Fil. Scuoprirò al Fratello la tua temerità.

Cre. Saprà compatir le mie passioni.

Fil. Ritorna in te stesso.

Cre. Sarei fuor di me stesso, se non v'ido-
latrassi.

Fil. Troppo t' moltri, ò perfido.

Cre. Troppo siete crudele, ò Principessa.

Fil. Sarò Principessa per castigarti.

Cre. Sarò suddito pronto alla pena.

Fil. Sarò giudice a seruar la sentenza.

Cre. Sarò pronto ad essequirla.

Fil. Parti dunque, né mai più ti vedi Fili-
rosa.

Cre. All'impossibile non son tenuto.

Fil. Già ch'obedir tu neghi, ecco da te
m'absento

Portando nel cor fisso, (via,

Di lasciarti per sempre al cieco abisso.

Cre.

Cre. Oh crudeltà senza pari, oh anima
barbara, oh addolorato Creonte.

SCENA DVODECIMA.

Re in disparte, e sudetto.

Re **C** Reonte solo, e dolente? offeruia-
mo.

Cre. Che farai? che risolverai? seguir ad
amar vn ingrata? tentar d'amollire con
lagrime vn cuor di macigno? esser Sala-
mandra tra le fiamme senza speme di
refrigerio? ah no; s'oblijchi mi sprezz-
za, s'odijchi m'odia, e tu lettera, che
fosti la sentenza di mia morte, vane
negletta al suolo, che disperato amante
ti detesto ti calpesto.

Re Fermate ò caro: ogni sentenza l'ap-
pellatione ammette. Sarò io il giudi-
ce nella vostra causa.

Cre. (Il Re? che farò?)

Re Porgetemi quel foglio, che consideran-
do il processo vi prometto ogni mio
arbitrio.

Cre. Ah Sire, non cerchi la M. V. veder
nel processo di questa lettera le follie
d'vn cuor delirante, che non merita fa-
uoreuol sentenza, mà pena ben graue.

Re Come giudice farò giusto, e come
Pren-

Prencipe, ch'hà sempre à grado i vostri contenti, saprò moderar la pena, quando vi si conuenga.

Cre. (Che risoluo?) Si contenti la vostra grandezza non mi sforzar à mostrar questa carta.

Re Quanto più negate lodisfar à miei voleri, tanto più desidero vederla. Portetemi il foglio.

Cre. Eccolo, ò Sire, sicuro d'ottener la meritata pena.

Re Diffidar non douete di chi v'ama.

Legge piano.

Cre. (Soccorri ò sorte, aiuta ò fortuna chi per sua Dea ti riuerisce. Oh Filirofa, oh Creonte, oh dubbiosi pensieri, che mi torturate l'anima.)

Re Creonte; vidi, intesi; & abenche a grand'impresa esposto vi siate, nulladimeno, se dall'opera vostra conoscerò la morte di Rosamante, e l'acquisto di Macedonia, voi dalla mia liberalità restarete consolato.

Cre. A Sire, troppo m'onora la M. V. Io non merito gratie, mà castigo; troppo ardis in solleuar le luci nella Sorella del mio fourano; mà . . .

Re Non più. Chi si rele capace del mio affetto non è indegno di mia Sorella. Contentatemi, se volete restar cõtento.

Cre.

Cre. All'impresa m'accingo.

Re Al premio mi preparo.

Cre. Morirà Rosamante.

Re Gioirà Creonte.

Cre. Sarà Filadelfo Monarca di Macedonia.

Re Sarà Creonte Sposo di Filirofa.

Cre. Parto.

Re Resto.

Cre. A tramare morti.

Re A donar vita.

Cre. Al mio fourano m'vmilio. *Parte.*

Re Mio caro adio.

SCENA DECIMATERZA.

Lindaura senza barba, Capitano, e suddetti.

Cap. **S**ire; questo Cauagliere m'hà pregato condurlo alla M. V. per parteciparli importantissimo negotio.

Lin. R. M. Son venuto per scoprir la maggior barbarie, e spietata congiura, che mai s'vdisse, onde la supplico di secreta vdienza.

Re Ritirateui, ò Capitano, ed indisparte i miei ordini attendete.

Cap. Sarò pront'essecutor de regi decreti.
si ritira.

Re Or palesate, ò cauagliere, qual sia questa congiura.
Lin.

Lin. Preparatevi pur, ò Sire, à sentire la più gran sceleraggine, ch'ordir si potesse, non dirò da persona mortale, mà dagl'istessi mostri d'Inferno. Di Capadocia io vengo, benche di quel Regno nativo non sia. Iui per mezzo di principal Cauagliere hò saputo, che Ramiro

Rè Dunque Ramiro in Capadocia si troua.

Lin. Si per appunto, ò mio Rè; e saran più mesi, che nascosto vien trattenuto da Spiridalbo.

Rè Ah Spiridalbo indegno, emolo di mia grandezza, e protettore de miei nemici. Mà se questa destra non hà perso il vigore saprò vindicarmi. Seguite.

Lin. Ogni giorno

Rè Farò che quel Regno all'inondationi d'armate Falangi desolato resti; incendiarò la Reggia, suellerò dal capo di quel Regnante il Diadema, e dal sen di Spiridalbo il cuore. Scusate Cauagliere il mio trascorso, e seguite.

Lin. Ogni giorno in casa del Cauagliere mio amico, oue nascosto dimora Ramiro, si fan consulte per ritornar il medesimo al soglio. Hà tentato Spiridalbo impegnar il Padre venir a danni della M. V. mà n'hà riportato la repulsta;

Ri-

Risoluti alla fine d'atterrar la M. V. han fatto ricorso all'inganno, e mandano vn Sicario con gran promesse, acciò uccida V. M. Questi sarà giunto vnito con Spiridalbo, e forsi l'istesso Ramiro per far l'essecrabil colpo. Io nemico di tradimenti, e desideroso seruir così degno Monarca son venuto secreto per auuissarlo del tutto.

Rè Ah scelerati, ah traditori. Vi ringrazio ò Cauagliere, e mi dichiaro tenuto della vita, e dello scettro alla vostra vigilanza. Restarete in mia corte seruito come merita la vostra virtù, & io ambirò sempre incontrar occasione di contracambiar il vostro affetto.

Lin. Restarò à seruigi di Monarca sì grande; sol prego la M. V. difendermi da chiunque volesse molestar mi, sicuro, che scoperto l'inganno de perfidi, la mia vita sij per esser in periglio.

Rè Vi difenderò, se ben perder douessi l'istesso Regno.

Lin. Son più che sicuro della gratia della Maestà Vostra.

Cap. (Torna) Sire incognito Cauagliere come dice di Capadocia brama inchinar la M. V.

Rè Fate che venghi; voi in tanto siate vigilante con le regie guardie ad ogni mio cenno.

Cap.

Cap. Obedirò i comandi del mio soua-
no. Parte.

Lin. Quest'al certo farà il perfido sicario.

Re A tempo giunge per pagar à contanti
di sangue il prezzo del suo tradimento.

Lin. Se fosse l'istesso Spiridalbo non resti
essente dalla pena, qual bramo anc'io
in vendetta d'vn schiaffo à me senza
causa datto.

Re Siatene certo. Risorgerà l'onor vo-
stro oltraggiato à torto da Spiridalbo,
e s'altro modo non hauremo riempirò
i suoi stati d'armati.

Lin. Eccolo che giunge (ben rauiso l'o-
diato aspetta.)

SCENA DECIMAQVARTA.

Spiridalbo, Triuello, e sudetti.

Triu. **V** Enite auanti di dietro à me, e
non temete perche il Sig. Reo
mio Fratello è galant'huomo.

Spi. Alla sempre gloriosa Maestà d'Epi-
ro qual conseruino i Numi longa serie
d'anni, con ogni ossequio m'vmilio.

Re Ben venuto ò Cauagliere; quando
giongeste.

Spi. Pocchi momenti sono (mà che vedo?
mia moglie è l'estinta moglie?) Ah per-
fida,

fida, e come sfuggisti la Morte ne
boschi per portar il tuo veleno anco in
questa Reggia? Dimmi, sei Lindaura, ò
pur vna furia? voglio in questo punto
inuiar l'alma scelerata alle stanze dell'
Eumenidi, da quasi fosti aleuata, e no-
drita (vuol poner mano.)

Re Olà tanto alla mia presena s'ardisce?
tanto s'inoltra la temerità?

Spi. Condonate ò Sire vn giusto traspor-
to, ch'obliar mi fece il douuto rispetto:
errai, mà di questa megera fù la colpa.

Lin. Sicario infame così la mia innocenza
oltraggi?

Re Traditor peruerso, traditor sacrilego.

Spi. Mai fù traditor il mio cuore, mai in
questo leno albergò la perfidia. Sire,
se giusta sostenete la bilancia d'Altea
punite questa scelerata.

Re Sì, farò la douuta vendetta. Olà
Vengono le guardie.

Triu. Sig. Reo portate rispetto à questo
Cauallaro perche viue sotto l'ombra
di Triuello, e son statt'io che l'hò me-
nato quì.

Re Ristretto trà duri laci attendi costui la
meritata morte.

Spi. E con qual giustitia si punisce l'inno-
cenza?

Re Di qual innocenza fauelli? pensi ch'io
non

non sappi la congiura, che con Ramiro contro me machinasti? Sicario infame.

Spi. Se parlai pocch'anzi trà bolchi con Ramiro l'accolsi qual amico, mà non tramai seco tradimento contro la M. V.

Rè (Ramiro nel mio Regno.)

Lin. Che tarda la M. V. à punir con i maggior tormenti, che ritrouar si possono questo masnadiere.

Spi. Ah peste del mondo.

Rè Taci indegno, ed attendi trà pocch'ore indubitata la morte.

Spi. Spiridalbo.

Rè Spiridalbo è vn spergiuro, vn barbaro, vn traditor indegno. Si conduchi costui alle carceri per tosto far transito ad vn palco funebre.

Triu. L'habito non è cattiuo, visiteremo la borsa per alleggerirlo: bella cosa l'esser Carceriere.

Cap. Cauagliere depponete il ferro.

Spi. In questo seno deppositar si deue.

Vuol ferir Lindaura, mà vien trattenuto.

Lin. Ah mostro spietato non ti vanterai di mia morte.

Rè Toglietemi d'auanti questo demone, quest'arpia, questo trifauce.

Spi. Ah fortuna crudel, ingrata sorte Satiati pur, ecco, ch'io corro à morte.

Sol.

Soldati lo conducono via.

Triu. Menatello pur là, ch'adesso vengo à far il mio vffitio. Buon giorno Sig. Rè vò in quel seruitio. *Parte.*

Cap. Capitano siano inuiate squadre di Soldati nel vicino bosco à ricercar Ramiro, oue stimo si troui, se creder deuo à detti del carcerato.

Cap. Con ogni prontezza essequiro i riuertiti cenni della M. V. *Parte.*

Rè Ditemi, fauellar deuo con voi come Dama, ò come Cauagliere.

Lin. Per seruir la M. V. saprò col brando mostrarmi Cauagliere; mà se brama saper l'origine de miei natali, Lindaura son io Erede d'Atene, e Principessa di Capadocia.

Rè Incolpate voi stessa ò generosa Amazzone, se nella mia Reggia non hauete ottenuto i douuti rispetti.

Lin. Troppo sarò onorata, se non mi mancherà la regia protectione.

Rè La persona, i stati saranno ad ogni vostro cenno, mà come in questo loco, e quest'habito?

Lin. Vilipesa Principessa trattata dal barbaro Spiridalbo qual vil schiaua, anco con percolse, mi spinse absentarmi da quella Corte oue Regna la tirannia, Verso Atene volgeuo le piante ad insinuar

nuar nel cuor del genitore aspra vendetta.

SCENA DECIMAQVINTA.

Filirofa affanata, Celimauro con Rosamante in braccio difendendosi da alcuni sconosciuti, e sudetti.

Fil. Soccorso ò Sire, soccorso.

Cel. Ah perfidi, pria trafiggerete questo seno, che molestar Rosamante.

Re (Ah maledetta fortuna) Indietro canaglia, così nella mia Reggia si trattano i coronati Capi?

Fan fuggir i sconosciuti.

Fil. Ah Sire, che tradimento è mai questo?

Cel. Cieli, che mai fece l'innocenza?

Re Numi, come sopportate tali enormità? E perche non hò di Briareo le braccia per castigar i traditori? figlio, figlio, anima mia come vi sentite? siete ferito?

Ros. Gratie a Dei sourani io son saluo, mà prego la M. V. far le mie vendette.

Re Sorella, Celimauro, e chi sono i scelerati? come ardirono metter le mani nell'amatissimo mio figlio? son pur anco sfortunato, ch'vna sol gioia, che tant'apprezzo sij corsa auanti i miei lumi à periglio di perdersi.

Fil.

Fil. Palefate, ò Celimauro la peruersità di quei barbari, che tant'osorono.

Cel. Dirò alla M. V. Si diuertiu la Real Principessa con l'amato nepote poccho longi di quà quando vego approssimarsi alcuni da me creduti di Corte. Quelli in vn subito imbrandirono i ferri, e s'auentorono all'infelice fanciullo. Fugge timorosa la Principessa, & io col medemo in braccio difendendolo mi rittirai fin che fortunatamente gionsi alla presenza della M. V.

Re Gratie à Numi già che saluo il mio tesoro si troua (com'io li maledisco lasciandolo viuo) mà siate certo, ò mio, caro figlio, che ne farò la più spietata vendetta, che giamai s'vdisse. Voi Celimauro intimate à Sacerdoti del Tempio di Giove per domani solenissimo Sagrifitio, che, se ciò non facessi, mi stimarei ingrato del beneficio riceuuto in me stesso nella persona di Rosamante.

Cel. Eslequirò quanto la M. V. m'impone.

Re Io in tanto mi porto à dar ordine che siano ricercati i Sicarij per darli il meritato castigo (mà per coprir maggiormente il fatto.)

Lin. E ben crudel se li deue già che non pauentorono poner le mani nell'istessa innocenza,

Re

Rè Figlio adio . Celimauro quanto vi
deuo difendendo la pupilla degl'occhi
miei . Sorella consolate il fanciulo
qual strettamente al sen mi stringo ,
E veda il mondo (ah ved'al mio dispetto)
In questo cor vn paternal affetto .

Parte il Rè con Lindaura .

Cel. Che ne dice V. A.?

Fil. Son fuor di me stessa, ne per anco par-
mi veder sicuro Rosamante .

Ros. Quietatevi ò Signora, che , se da Dei
decretata è la mia morte non v'è chi
saluar mi possi , e se poi saluo mi vo-
ranno vn mond' intiero non basterà
per nuocermi .

Cel. Nel vast'oceano di questa Corte pa-
uento i scogli, e stemo naufraggi . Il
Diadema di Macedonia sulcita nemici
à Rosamante .

Fil. E chi mai aspira à quel Trono per
per longa serie di secoli posseduto dalla
nostra casa ?

Cel. Solo colui , che più doueria fermarlo
sott'i piedi del congiunto . Signora vna
corona rapisce dal seno l'affetto .

Fil. Io non v'intendo .

Cel. E poco per Filadelfo il Regno
d'Epiro . Rosamante andiamo all'ap-
partamento .

Ros. M'vmilio à V. A.

Fil.

Fil. Fermate Celimauro ; sciogliete l'e-
nigma .

Cel. Parlati suellatamente nè più inoltrar
mi deuo :

Parte con Rosamante .

Fil. I detti di Celimauro di gran sospetti
ingombrano la mia mente . Che mio
Fratello tenti la morte di Rosamante
mi par difficile , mà se considero al fi-
glio di Mitridate , che per auidità di
Regnare si soleuò contr'il Padre , mi fa
pensare , ch'anco Filadelfo possi tentar
la morte d'vn fanciullo .

SCENA DECIMASESTA.

Creonte , e sudetta .

Cre. **O** H quanto ringratiar deuo la
forte incontrandomi in quel
Nome, ch'adoro .

Fil. E quando terminaranno le tue pro-
funtioni ò indegno dourà sempre vna
Principessa mia pari esser molestata da
vn suo vil suddito ?

Cre. Le gratie del mio Rè mi fanno ardi-
to d'aspirar oue conosco , che non me-
ritano .

Fil. Non è Filadelfo patrone del mio ar-
bitrio .

C

Cre.

Cre. Come Rè, e Fratello vi destinò mia Sposa.

Fil. Capara de miei sponsali, già ch'vn Monarca comanda ecco la destra.

Li dà vn schiasso, e parte.

Cre. Non sempre sarai così baldanzosa, o femina; ma qual demone liberò dalle mani del Corsaro Rosamante? pure se tutt'i Dei del Cielo s'vnifero à protegger l'inerte fanciulo, voglio, che cada, voglio, che pera. Non v'atterite o pensieri, non ti spauentar o cuore!; se Celimauro potè difender Rosamante, come colpeuole anch'ei porterà la pena. Per vn colpo non cade vn arbore; si segui l'impresa, e non si termini, se non termina il viuere del Rè Macedone.

S'armi pur questo core

D'inganni, tradimenti, e di furore.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Cittadina con Prigione.

Ramiro solo nell'istesso habito.

Prigione Spiridalbo? e forse prigion per mia causa? ah che cominciano à vacillar le mie mie speranze; forse appena di queste il sole, che ne prouo

l'oca-

l'ocalo. Contraria fortuna, inuiperità fati troppo vi mostrate infieriti contro di me. Nacqui grande, e per molti secoli la mia cala godè fauoreuoli euenti, ma la maggior passione, che turbar possi vn anima è la memoria delle passate grandezze; ah, che la perdita del Regno, le miserie, e le disgratie non tanto mi tormentano quanto il periglio del caro amico. Sù Ramiro corromarte di Tratia, e supplica porger soccorso al pericolante Prencipe. Mà ecogente; mi ritiro per ascoltare, se mai fosse loco di liberar Spiridalbo.

Si ritira.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Triuello, e sudetto in disparte.

Triu. **B**Ergamo adio, monti, e valli, caualli, e stiuoli non fate più per me. S'inchini alla mia grandezza la Corinta, e il Busoforo, che custode così fatto non richiede altro ristoro. Non hò più bisogno di Pasquin, nè di Marforio, di Pizzon con la sua gogna, e ne meno del gran Orlando con Rinaldo gran ribaldo.

Ram. Amico pietà,

C 2

Triu.

Triu. Và in pace. Oh l'è pur la bella cosa custodir pregioni Ricchi, perche con mille modi di catenazzi, & altre girandole se li fuga la borsa.

Ram. Vn infelice.

Triu. Và in pace. Son pur impertinenti questi viandanti viatori.

Ram. Son Cauagliero.

Triu. E Spagnolo sicuro perche ogni birba, e cugino Germano del Rè. Vò stè Cauagliero dalla Boric? Vaios mi signoros.

Ram. Non cerco denari, mà poter seruirui.

Triu. (E spia per certo, mà non la cauarà col fratel consobrino de noturni braccieri) che stara? che volera? che cercara? mi non piafera tua conuersionale patronale meo: dira, dira, come chiamara.

Ram. Son Pellegrino, che passai in Delfo à visitare quel famoso tempio, e nel passar per questa Città intendo la prigionia d'vn mio Fratello sotto la vostra custodia.

Triu. Io io alemitenander perche lo Roi vui vui, sapete pur la morte?

Ram. Che fauellate di morte?

Triu. S'uccise con le sue mani.

Ram. Dunque mori mio Fratello?

Triu. Eh Misser nò; fù Lucretia Romana per causa di Sesto T ulio Cicerone Frat-

tel-

tello d'Agripina, e figliastro di Gasparina.

Ram. Respira mio cuore.

Triu. Respirate pure, che non son vomo di cirimonie, e lasciate andar chi vuol andare.

Ram. Si potria fauellar col Prigione?

Triu. Minimè quoniam. S'il Reo lo sapesse farei io decaduto dal posto.

Ram. Premio non vi mancherà.

Triu. Aspetta, aspetta, ch'adesso corro à dirlo à Misser Reo.

Ram. Scusatemi, se fallai, mentre il desiderio di veder mio Fratello à ciò mi sforzaua.

Triu. Poi dire hauerlo perso, perche, se non và in Galera alla meno haurà la forcha.

Ram. Oh quanto potreste auantaggiar la vostra fortuna; ben m'intendete ò amico.

Triu. A me vn tal affronto? Se non mi preghi à perdonarti adesso chiamo fuori tutta l'onorata squadra della sbirrescha legione.

Ram. Son pronto à vostri cenni.

Triu. Pregami come dirò io Cielo, e gl'occhi al meridiano celpuglio della terra.

Ram. (Fia meglio il partire per tentar altri mezzi.)

C 3

Parte.
Triu.

Triu. Io solennissima birba supplico l'Altissimo Triuello Triuella perdonarli s'hò tentato la pudicitia della sua ingrattissima fede. Sù respondi; ah razza di trecento lumache è andato via, mà se t'ariuo giuro per il cimiero di mio Padre far vendetta. *Parte.*

SCENA DECIMANONA.

Polesandro solo con barba.

R Imorso mi tormenti, error m'inquieti, amor mi laceri. Polesandro ingrato, traditor a Numi, al Prencipe all'onor tuo; Polesandro indegno che per disonesti amori di Lindaura sprezzasti il giusto, calpestasti la fede, e riducesti il pouero Spiridalbo in vn carcere poucho sicuro di sua vita. Sì, sì, tù fosti causa, ch'abbandonasse la sua regia per seguir la fuggitiua Consorte, che tù consigliasti alla partenza. Ah Lindaura in quel laberinto mi traboccasti; mà non fù Lindaura, fosti tù ò Polesandro, che cercasti il tuo precipitio. Condona ò Prencipe à questo cuor pentito, perdonate ò Numi à quest'alma dolente, ò pur apriteui voragini d'auerno à sepelir ne voltri orrori vn
tra-

traditor, vn indegno. Mà che gioua la penitenza all'infelice ristretto trà lacci? ah sì, ti liberarò Spiridalbo ò pure t'accompagnerò in morte,
E se mi vide il mondo troppo ardito
Or mi rauuisi vn traditor pentito;
Mà vedo affacciarsi alla carcere il trattenuto Prencipe. Mi ritiro ad ascoltarlo. *Si rittira.*

SCENA VIGESIMA.

Spiridalbo alla Prigione, e sudetto.

Spi. **O** H d'vmane miserie lagrimabili euenti; oh stato non proportionato à miei vasti pensieri, oh sorte reale depresso ed abbattuta che mi gioua esser lucessor di Regni, se ristretto trà quelle mura altro trono non m'aspetta, ch'vn palcho funebre? mà, e chi può dar legge al voler de fati quando da medemi altrimenti vien decretato? Saper, virtù, grandezza non bastano ad essimer dalle disgratie. Ah Moglie perfida, suddito peruerso, quella megera à lacerarmi l'onore, questi mostro à dilaniarmi la reputatione.
Pol. Prencipe, e qual barbara sorte vi condusse à cangiar i regi fasti in dure catene?
C 4 *Spi-*

Spi. Amico, chiunque voi siete, mirate pure vicino alla tomba chi formontar douea à regio foglio; ecco Spiridalbo, bersaglio d'iniqua sorte.

Pol. Consolateui, che non sempre si mostra sordo il Cielo alle nostre miserie. Dopo le procelle s'attinge il porto, dopo i naufragij il lido.

Spi. Questo cuor già temprato nel fuoco amaro di sinistri accidenti impossibil rauuisa ritornar alle gioie. Ma chi siete voi, che pietoso compatite i miei disastri?

Pol. Arossisco mio Prencipe à palesarui, ch'io sono fratello dell'ingrato Polesandro; quel Polesandro, che compagno si fece della troppo orgogliosa vostra moglie. Si ò Signore, Purimondo son io, ch'abborendo l'indegno fratello vengo ò per spezzar i vostri lacci, ò con voi morire.

Spi. E come possono in due Fratelli annidarsi così diuersi sentimenti? E come dalla vostra virtù non apprese Polesandro la norma di viuere? Si siete Fratello di quell'infame mentre sul vostro volto il di lui sembiante ne rauuiso, e s'offulcato dalla barba non lo scorgessi direi, che foste l'istesso; ma nò, non lo siete già che lui tentò tra-

dir.

dirmi, e voi procurate liberarmi l'vno cercò il mio disonore, l'altro brama la mia libertà, l'vno si mostrò fellone l'altro leale; ma come di lui Fratello, se mai seppi hauerne?

Pol. Saran trè lustri, ch'abbandonai la casa per trascorrer il mondo. Ma pensiamo alla voltra libertà, se mai sia possibile.

Spi. Spiegate i vostri pensieri.

Pol. Odo esser carceriere vn certo Triuello tanto più fortunato per esser regio bufone quanto più scioco, e priuo di giudicio. Forse i Nami ciò permisero per darmi campo di feruirui.

Spi. Oh quanto vi son tenuto ò amico,

Pol. Sareste tenuto trafiggerm' il leno.

Spi. E qual causa ne dette?

Pol. L'esser Fratello d'vn traditore.

Spi. Non deue portar l'innocente la pena del reo.

Pol. Pur troppo di mille colpe son reo.

Spi. In che già mai falaste?

Pol. Col esser fratello d'vn scelerato.

Spi. Egli merita il castigo.

Pol. A me si deue ogni pena.

Spi. Siete innocente.

Pol. Son vn perfido.

Spi. V'obligaste il mio cuore.

Pol. Obligai Gioue à fulminarmi.

C

5

Spi.

Spi. In che erraste?
Pol. Col esser fratello di Polesandro.
Spi. Cada egli solo.
Pol. Seco cader deu'io.
Spi. Egli offese il suo Prencipe.
Pol. Io fui complice del delito.
Spi. Ed in qual modo?
Pol. Perche li son fratello.
Spi. Vi voglio amico.
Pol. Vi fui traditore.
Spi. Quando m'offendeste?
Pol. Quando v'offese Polesandro.
Spi. Mà ecco il custode.
Pol. Ritirateui, tacete, e secondate.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Triuello, e sudetti.

Triu. **O** Là mascalzone, che si fa vicino alla prigione; se piglio vn bastone.
Pol. Ah amico soccorrete vn pouero prigione, che disperato uccise se stesso.
Triu. Dunque la prigione ha l'armi? li prouederò ben io, e li farò dar la corda per i piedi col pugnale al collo.
Pol. Deh non tardate per veder se più respira.
Triu. Non respira certo, che lo sentirei al naso.
Pol.

Pol. Pietà per l'infelice.
Triu. Orsù aspettate. Olà de carceribus fateui sentire morto, ò viuo.
Pol. In darno gridate, e forsi à quest'ora esalò l'ultimo fiato.
Triu. Mà cancaro v'è dell'imbroglia adesso apro, & entro dentro. *Apre.*
Pol. Sù sbrigateui presto.
Triu. Date mente ch'il morto non fugga.
Entra.
Pol. Guardate bene da questa parte oue lo vidi cadere.
Spi. Eccomi con voi ò amico. *Esce.*
Pol. Et io chiudo la Prigione, andiamo pure.
Spi. Adio per sempre, ò voi cauerne oscure. *Partono.*
Triu. di dentro. Oh morto amazzato oue siete? non vi nascondete per non pagar il custode.
Viene alla ferriata.
 Oimè che vedo? chiusa la prigione? oh pouero Triuello senza pan senza vino,
 Et tutto pien di rabbia
 A cantar com'uccel dente'vna gabbia.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni.

Armano Rè di Tratia Brigola, e Soldati.

Arm. **E** Deccou pure, ò generosi Tra-
ci, seguaci del Gradiuo Nu-
me, à dispetto de venti, ad onta di pro-
celle, e marosi peruenuti à quel lido,
ou' inatiati da voltri sudori gl'ailori, sol
crescer deuono per adornarui le tem-
pie. Ecccoci in Epiro, oue sbandita la
virtù sol fa pompa la tirannia. Sù all'
armi, alle straggi, alle morti, à cimen-
ti. Cada Filadelfo, ch'ardi sueller dal
capo di Ramiro il Diadema, si uenino
quci sudditi rubelli, che non negorono
inchinar coronata sul Trono vna furia.
Andiamo ad inuestir l'inimico, à por-
tar terrori ad vn Regno. S'inalzino à
vostre glorie catalte d'estinti, scorrino
ruscelli di sangue. All'impresa, alla
pugna, a' trionfi, alle vittorie.

E in bellicosì carmi

Straggi rimbombi, e sol risuonin l'armi.

Brig. Sire da nostri corridori sono statti

presi

SECONDO.

presi alcuni Soldati vaganti per il bo-
sco, onde comandi la M. V. oue cu-
stodir si debbino.

Arm. In custodia di morte tutti si conse-
gnino. Non oda il nostro arriuo Fila-
delfo, ch'assieme non intendi straggi, e
ruine. I Castelli poch'anzi acquistati
fianò preda del fuoco, e chiunque cade
in poter nostro prouì del nostro poter
la forza. Trionfi il ferro, grondi il san-
gue, incenerisca il fuoco.

Brig. E non saria meglio conseruarli per
valersene all'occorenze?

Arm. L'istesso Filadelfo non sarà sicuro
dal mio furore. Essercitarò le crudeltà
de maggiori tiranni, non pauentarò
render deserto il' Epiro pur che Re-
gnante vi sij l'amico Ramiro. Incen-
diarò la Reggia, e il Regno, e sù quelle
ceneri scriuerò di mio pugno. Qui pu-
gnò l'inferito Armano. Confonderò
l'innocente col reo, e farò che resti me-
moria del mio arriuo in Epiro per mol-
ti secoli. Sù inferiteui pugnate, abbru-
ciate, atterrate, e chi brama esser il pri-
mo del mio Regno nu porti di Filadel-
fo il capo.

Brig. Con ragione cader deue l'usurpator
dell'altrui acciò gl'altri imparino a con-
tenerli ne proprii limiti.

ARM.

Arm. Quei momenti, che mi ritardano à trionfi, mi sono spine al cuore; l'ore di vita del Tiranno mi sono spasmi al seno. Si corri alla Città, si pugni, si combatti; io farò il primo ne' cimenti: ò morte, ò gloria.

SCENA SECONDA.

Ramiro, e sudetti.

Ram. **A** H Sire soccorso, eccomi à reggi piedi.

Arm. Sorgete, ò amico; il mio Regno, la mia vita i miei sudditi sono per voi, che portate di nuouo?

Ram. Sott'habito mentito m'inoltrai con Spiridalbo trouato accidentalmente nel vicino bosco, m'inoltrai dissi alla Città qual vidi ben si proueduta di soldati, mà non atti à resister alla prepotenza della M. V.; m'abboccai con alcuni partiali, che si mostrorono pronti spender la vita per riportarmi sul foglio. Già decretauo venir in contro alla M. V. quand'odo la prigione di Spiridalbo, sol per esser mio confidente, & amico. Stà pendente la mania sul suo capo, onde supplico la M. V. di prout' aiuto all'infelice.

Arm.

Arm. Che si tarda? che s'aspetta
All'impresa, à trionfi alla vendetta.

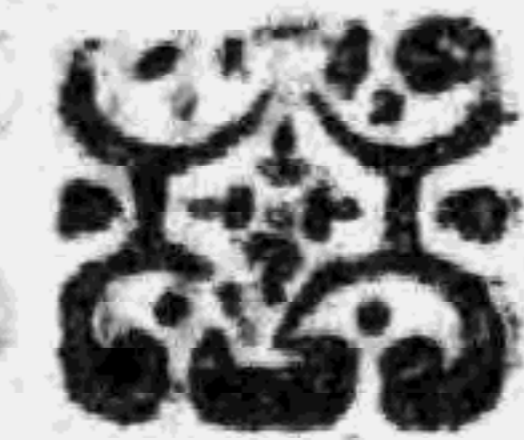
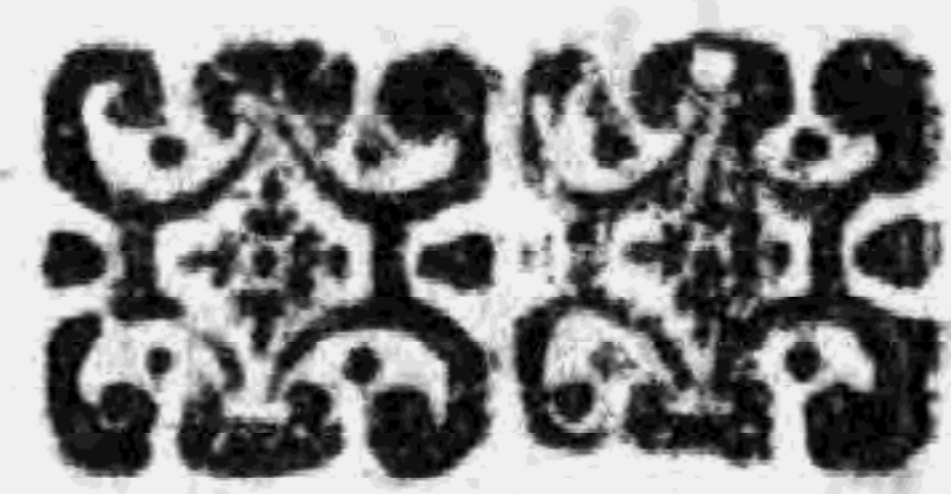
Ram. Giudicarei ben fato ò Sire (sia detto con ogni humiltà) mandar vn inuiato à Filadelfo intimandoli guerra mortale se non cede il Regno, e non libera Spiridalbo. Forfi conosciuto il proprio errore si potria ottener senza straggi l'intento.

Arm. Chi vna volta l'altrui s'vsurpa alla restitution non pensa. I Regni comprati col sangue non s'abbandonano senza sangue. Nulladimeno facciasi quanto volete. ^{ovendate} Brigolo, ti portarai da Filadelfo, ed esporai i sentimenti miei

Brig. Se ben v'andasse la testa non tralascierò obedir la M. V.

Arm. Si monisca il campo di trinciere, acciò disperato Filadelfo non ci portasse disordini; sempre temer si deue il nemico, benchè più debole. In tanto s'attendi, che risolui,

E chi non vuol Armano per amico
Lo prouincitor, crudel, nemico.



SCE

SCENA TERZA

Giardino.

*Spiridalbo in habito vile , e Polesandro
con la solita barba .*

Pol. **C**On quest'habito , ò Prencipe potrete sconosciuto dimorar per il giardino aspettando congiuntura di partirui .

Spi. Amico Purimondo è impossibil , ch'io parti , se pria non cade chi m'afflige . Non può respirar Spiridalbo , se non spira Lindaura . Langue il fior di mia gloria , s'irrigato non viene dal suo sangue .

Pol. E di ragione , che col proprio sangue laui la macchia la fuggitiua Principessa . Viuer non deue quella moglie , che dal marito s'absenta ; Mà più degno di morte è Polesandro ; Polesandro ingrato à Dei , al Prencipe , all'onore .

Spi. Tacete ò caro , nè mi ramentate quel peruerso , che per inhonetto affetto offese il suo natural Padrone .

Pol. Punite ò Prencipe in questo seno l'enorme tradimento di mio Fratello ; trafigete vn cuore , ch'innocente esser

non

non può , essendo congiunto così strettamente con Polesandro . Figurateui nel ferir Purimondo dar morte al scelerato **Spi.** Polesandro sarà sempre il scoppo de miei furori ; Purimondo sarà l'anima di Spiridalbo . Prendete , ò caro , questa gemma , che col tempo sarà il tegno , che vi son debitor della vita , e tanto basti .

Pol. Prendo quest'anello per conseruar eterna memoria di Prencipe sì grande . Lo prendo per far farroscir mio Fratello del suo fallo . Mà già che partir per ora non vaol V. A. hò trouato modo di star celato in questa Reggia .

Spi. E come .

Pol. Questo Giardiniero come vile non può esser , ch'interessato . Procuri captuarcelo à forza d'oro facendoli dir esser suo nepote venuto di lontan paese . Potrà con finta barba maggiormente deluder le genti .

Spi. Nobil pensiero .

Pol. Io in tanto dimorerò nella Città per star vigilante ad ogn'incontro .

Spi. Itene pure , e tal ora lasciateui veder in questo loco .

Pol. Sarò essecutor de suoi cenni . *Parte.*

Spi. Pari si bilanciano nel mio cuore de duoi Fratelli merito , e demerito s'vao

fu

fù grand' in offendermi, l'altro fù maggior in difendermi se ad vno si deue atroce pena per suoi tradimenti, all'altro si conuiene gran premio per la sua fedeltà si conserui dell'vno, e dell'altro memoria; s'inalzi Purimondo, si deprimi Polesandro. Mā non più si tardi, si cerchi il Giardiniero, si compri à forza d'oro il suo volere; di per anco mano à più vili essertiti vn Prencipe, che per la vendetta il tutto lice. T'accorgerai Lindaura, qual consequenza seco porti l'offesa d'vn regio conforte. Vedrai, s'il tuo drudo potrà rapirti dal mio giusto sdegno. Ambisci la mia morte eh? Mā si pur certa, che giamai cessarò finche non ti rimiri estinta.

Si si vedrai crudel ch'è il tradimento

Neue al Sol, cera al foco, e polue al vento.

SCENA QUARTA.

Re, Lindaura da donna, e Capitano.

Re **C**apitano resti tosto nelle Carceri per man del carnefice estinto il traditore.

Cap. Veloce mi porto ad obedir la M. V.
Parte.

Re

Re Così potessi, ò Principessa hauer nelle mani Spiridalbo, come vorrei con parititione insegnarli ad offender Principessa tale (oh come vaga mi rasembra colter.)

Re. Si suelli pur l'arcano. Sire il condannato à morte è l'istesso Spiridalbo, che veniua per rapir al mondo la gloria degl'Eroi nella persona della M. V. assieme con Ramiro; sò, ch'appresso il volgo, che non conolce l'integrità de miei costumi, farò stimata crudele, mā real Principessa non può sopportar gl'affronti.

Re Oh animo grande degno di lode non di rimprovero. Encomiarò con ragione il vostro spirito, e dirò sempre, che non meritaua Spiridalbo tal conforte. S'haueffi hauuto io tal fortuna farei più seruo, che marito; mā se cade Spiridalbo, ed ambiste adornarmi di real corona le chiome, io col mio cuore il mio diadema vi dono.

Lin. Troppo m'inalza la M. V. troppo conolco me stessa, & all'ora mi stimarò fortunata, quando mi sarà concesso dalla sorte sparger il sãgue per la M. V.

Re (Che vaghezza, che brio; mi sento incenerir à si bel fuoco.)

Lin. (Ade scar mi conuiene il regio cuore per

per gionger all'auge bramata.)

Re Deh Principessa non sprezzate vn Re-
gnante, che v'adora.

Zin. Tenaci legami tengono auinta la
mia volontà.

Re Si spezzaranno col filo d'vna mannaia.

Zin. All'ora potrò più liberamente mo-
strarmi ossequiosa à si gran monarca.

Re Ben tosto n'vdirete la nuoua.

Zin. L'ambisco.

Re La desidero.

Zin. Per restar contenta.

Re Per esser auenturato.

SCENA QUINTA;

Fillosa, e sudetti.

Fil. **P** Rincipessa ecco vengo à chieder-
vi perdono, se pocch' anzi sti-
mandoui Cauagliere non v' ossequiai
come conueniua al vostro regio stato;
mà incolpate la vostra taciturnità, che
tal error cometter mi fece.

Zin. Non può fallar chi communi hebbe
i natali con così prudente monarca; à
me s'aspettaua riuerir così degna Prin-
cipessa, che merita gl' ossequij d' vn
mondo intiero.

Re Sorella procurate con tutte le vostre
for-

forze seruir vna valorosa Amazone,
ch'al primo momento del suo arriuo in
Epiro salua l'istesso Regnante.

Zin. Già del tutto anc'io informata sono;
se mancherò in seruir la sarà colpa della
mia poch'habilità, non giamai del de-
siderio.

Re. I regi fauori dell'vno, e dell'altro
obligano talmente il mio cuore, che
pocco stimarei l'istessa vita per rin-
tracciar occasione di mostrarmi lor
serua.

Zin. Chi sà maneggiar l'armi nega lasciarsi
vincer di cortesia.

SCENA SESTA;

Creonte, e sudetti.

Re. **A** H Sire, torrenti d'armati man-
dano à ferro, e fuoco tutto
l'Epiro.

Zin. E chi ardisce infestar i miei stati? chi
temerario il mio poter disprezza?

Re. Il Trace Regnante sbarcato à danni
della M. V. tutto incendia, tutto ince-
nerisce. Quei soldati, ch'inuiò la M. V.
in ricerca di Ramiro, restorono presi, e
trucidati.

Zin. E con qual pretesto si porta questo
bar-

barbaro à deuaſtar il mio Regno?

Cre. Altro fin ora non s'vdi, che ſtraggi e ruine; corrono fuggitiui gl'habitantì di quei contorni per ſaluarſi nell' Città. Rimbombano in ogni parte gemiti, e ſtridori, e l'ifteſſa Reggia timorosa ſi moſtra.

Rè Se pauenta il ſuddito è intrepido Souranno; ſi preparino militie, ſi ſpieghino i ſtendardi, ſi vadi ad incontrar l'olte nemica.

Lin. Quell'al certo è trama di Spiridalbo e Ramiro; le ſecrete conſulte de du peruerſi amici ſolo tendeano à deprimere la potenza della M. V. Sire mi diſpiace non hauer più vite per tutte ſacrificarle alle glorie. Si vadi, ſi pugni ſi combatti.

Rè Anderò, pugnerò, e ſe forte contrari non mi tradiſce, inlegnarò al Tradimento quanto peſi il mio brando. Creonte ſi voſtra cura il radunar ſoldati, e moſtrarui non indegno di quell'altezza alla quale v'hà deſtinato il mio cuore con ſponſali di mia ſorella.

Cre. Procurerò

Fil. Procurerò render vane le ſperanze di chi oblia effermi nato ſuddito. Sire Filiroſa non hà l'animo ſi vile, che ſpolar voglia chi altro preggio non

hà,

hà, che la gratia della Maeſtà V.

Rè A me, non à voi s'aspetta trouarui adeguato conſorte, e ſe farete prudente v'acquietarete à voleri di chi puol comandarui.

Fil. In tutto farò pronta obedir i regi cenni, mà ſpoſar vn Creonte giamai farà vero.

Hò ben l'animo forte *(Parte.*

Più toſto di ſpoſarlo incontrar morte.

Cre. Sire troppo ardiſi.

Rè Non più. Fate che ſodisfatto ſij Filadelfo, che non reſtarà deluſo Creonte.

Andate a preparar le milite.

Cre. A regi voleri non repugno. *Parte.*

Lin. Dunque, ò Sire, decretate ſpoſa di Creonte la ſorella?

Rè Compaſſionai le ſue pene, e li decretai la ſua gioia. Coſi, ò bella, foſte voi indulgente à chi v'adora, come ſon io à conſolar vn affitto.

Lin. La moglie di Spiridalbo non può coriſponder agl'affetti di chi ſi ſia.

Rè Può bene la Vedoua del Prencipe di Capadocia gradir l'offerre del Regnante d'Epiro.

Lin. E tempo, ò Sire di penſar alla Guerra non di fauellar d'amori.

Rè Fù di Ciprigna amant'anc' il Graduo, Sì, anderò, e in tanto voi reſtate

te

te nella Reggia assoluta padrona.
Lin. Bramo accompagnar la M. V. in campo.

Rè Troppo i vostri perigli pauento.

Lin. Sotto l'ombra del vostro brando mi stimo sicura.

Rè Con tal Amazone la vittoria è mia.

SCENA SEPTIMA.

Capitano conducendo Triuello, e sudetti

Cap. **S**ire, mi portai al carcere, e in vece del rinchiuso personaggio solo costui riserrato ritrouo.

Rè Come? Dunque Spiridalbo è fuggito?

Lin. Maledetti Fati, contrarij à miei desiri.

Rè E tu, come stà questo fatto? parla, spiega.

Triu. Dirò à V.S. il pugnale con il morto, perche il carcerato in prigione, la porta, e la birba; basta V. S. m'intende.

Rè Ah fors'è nato, così dell'ambita vendetta mi priui? Capitano si cerchi il fuggitiuo, si proibisca ad ogni vno l'uscita dalla Città, finche in poter mio il traditor ritorni.

Cap. Farò il possibile per seruir la Maestà Vostra. *Parte.*

Rè E tu non conoscesti chi t'ingannò?

Triu.

Triu. Illustrissimo sì, e dirò à V. E. ch'era vn vomo grand'affai, che tiraua al piccolo, grasso, e magno, capelli verdi, barba piatalonica, e naso aculino, e non posso darli altra reuisione.

Lin. Altri imperuertiti, destini maligni, appassionato mio cuore.

Rè Non temete, ò bella, lungi non fuggirà il scelerato.

Triu. Se lo posso trouare voglio attaccarli vna corda al collo, e tirarlo sù per la scala, acciò V. S. Sig. Rè potiate impiccarlo, e voi Signora Marisa tirarlo per i piedi.

Rè Taci scioco; mà più scioco fui io à consegnar nelle mani d'vn balordo vn prigione di tal sorte.

Triu. Starò à dar mente ch'adesso adesso io haurò torto, mà se salto in colera farò vedere, ch'hò torto da farmi far ragione.

Rè Parti, nè più tentar la mia pacienza.

Triu. Non son il diauolo indemoniato da tentar i spropositati; e per far veder, che chi hà più ingegno l'adopri vado per i fatti miei. *Parte.*

Lin. Già di sdegno auampa il mio cuore.

Rè Bolle l'ira nel mio seno.

Lin. Si cerchi.

Rè Si troui.

D

Lin.

Lin.) Spiridalbo.
Rè

Lin. Si sbrani.

Rè S'uccida.

Lin.) Il temerario.
Rè

Lin. Sia di Filadelfo.

Rè Sia di Lindaura.

Lin.) L'affetto, il cuore.
Rè

Lin. Indi poscia.

Rè Senza pace.

Lin. Pera il nemico altiero.

Rè) E cada il Trace.
Lin.

Parte Lindaura.

Rè Si cada il Trace per rafermar sul mio capo il reggio Diadema, pera Spiridalbo per consolar il mio cuore con gli himnei di Lindaura, che con beltà impareggiabile può di nuoua corona adornarmi le chiome.

SCENA OTTAVA.

Creonte, che conduce Brigola, e sudetto.

Cre. **S** Ire quest'inuiato del Trace m'hà pregato introdurlo alla M. V.

Rè Per imitar il tuo barbaro Signore,
dou-

dourei in vece d'alcoltarti consegnarti ad vn carnefice. Parla, e sbrigati, che ben per te, s'haurò tanta pazienza:

Brig. (Il negotio s'incamina male, e il mio collo comintia à far patti con la corda)
Sig. Ambasciator non porta pena. Il Rè di Tracia pretende, che Kamiro ritorni al Trono d'Epiro, e fa saper à V. M. che, se non licede il Regno, e li rimanda subito il Prencipe Spiridalbo qui prigionie, li farà guerra mortale, e quanti suoi sudditi li capitaranno nelle mani tutti li sacrificarà vittime del suo sdegno. Se poi eslequirà quanto li chiede li promette pace, amicicia, e confederatione. Quest'è quanto espor deuo alla M. V.

Rè Dirai al tuo Rè, ch'ì Regni non s'acquistano con l'armi per vilmente abbandonarli; Dirai, che si guardi da me come dal più fiero nemico, ch'habbi mai hauuto. Dirai, ch'ì Macedoni non pauentano de Traci il bestial furore. Circa Spiridalbo mi spiace non hauerlo più in poter mio, ch'in questo lo consolarei mandandoli almeno il capo ritenendo il resto da consegnar alle fiamme. M'attendi dunque in campo, che non giongerà questo giorno il Sol all'ocaso senza veder le sue cadute. In-

tendesti. Andiamo amici,
 Che già sent' il mio core
 Meditar straggi, e sol desiar furore.

Partono.

Brig. Manco male, che trà tanto furore
 le mie spalle non han sentito il peso
 del Sig. Boia. L'hò sfuggita, mà non
 ci torno più, e dica pur chi vuole il far
 ambasciate tra due spropositati si dà
 sempre di mezzo. Ritorno al campo.

SCENA NONA.

Filirofa, Rosamante, e Celimauro.

Cel. **M**ia Principessa, mio Rè son tut-
 to angoscie, son tutto sospiri.

Fil. Non paentate ò Celimauro; quei
 Numi, che nalcer fecero Rosamante,
 se li decretorono longa vita, e corona
 sul capo non sarà bastante tutto il
 mondo à rapirgliela.

Ros. Già sul diamante dell' eternità son
 scolpite per mà del fato le mie fortune.

Cel. Ben dite; mà dobbiamo ancor noi
 oprar la nostra parte in sfuggir i perigli.
 Il legno di vostra vita è vicino ad vrtar
 ne scogli. Chi conosce vicine le pro-
 celle, e vuol pondersi in mare non è de-
 gno di pietà, s' incontra naufragij.

S'io

S'io potessi con la mia morte fatiar del-
 l'auido tiranno la sete, ben volentieri
 tutto il mio sangue li tributarei. Mà
 voi solo siete la vittima, che brama sue-
 nata sù l'altar di sua cupidiggia.

Fil. E possibile, che si troui vn vomo così
 finto? mostrar suilcerato affetto per
 dar morte?

Cel. Eh Signora à tempi nostri al mondo
 non si trouano, che fintioni. Altr'af-
 fetto non stanza nel cuor de viuenti,
 ch'asorbir tutto. Oh quanti si mostra-
 no ossequiosi, e riuerenti, ed à sentirli
 asordano il Cielo con preci per il man-
 tenimento di chi sol bramano veder
 estinto per goder le sue sostanze.

Ros. Se mio Zio desia il mio Regno, hò
 animo grande per rinonciarlo. Già
 sò, che le grandezze del mondo sono
 lampi, che tosto suaniscono.

Cel. Non basta ò Filio non basta. Voi
 viuo non si stimarebbe mai sicuro Re-
 gnante sul Trono de Macedoni. Sò an-
 cor io, che Regni, onori, tesori son om-
 bre legiere, sono chimere ingannatrici,
 pure la nostra natura troppo li brama.
 Non posso saperui successor di quel
 Regno ou' i natali conobbe Alessandro
 il Grande per rimirarui senza porpora,
 e senza scettro.

D 3

Fil.

Fil. Mà se pericola tal vita , à che si tarda procurarne il rimedio ? fuggiamo ò amato Nipote , ò fedel Celimauro , ch' anch'io vi sarò seguace .

Cel. Scoperta la nostra fuga , più certo saria il pericolo ; il sol dubbio di questa acceleraria quelle resolutioni , che forsi col tempo potriano cangiarsi . Chi rimira vna vita per consegnarla à morte è vn argo di cent'occhi .

Ros. Restiamo , che se mio Zio mi vuol morto , morirò volontieri , sicuro di cangiar vn Regno frale in vn eterno negl' Elisi .

Cel. Oh anima magnanima degna d' vn Regno Celeste .

Fil. Oh cuor intrepido , che s'acquieta al voler de Numi .

Cel. In tanto conuien con arte deluder l'arte . Io stimo , che per saluarmi la vita , l'vnico rimedio sia il fingerui vicino à morte . Mostrateui infermo , che forsi sperando il Rè il vostro fine naturalmente non lo cerca à dalla violenza .

Fil. Degno pensier di vostra prudenza . Così si faccia .

Ros. A vostri voleri son pronto . Mendarò dalle finzioni la vita , e per contentarui mentirò l'istessa verità .

Cel. Gioua tal hora finger del male per essi .

essimersi del peggio .

Fil. Nelle corti hà torto , chi nõ è accorto .

Cel. Andiamo dal Rè per dar principio alla finzione .

Ros. Andiamo pure , e facciamo li Dei
Quanto gl'aggrada in questi casi miei .
Partono .

Fil. Ah Filadelfo , ah Fratello , e doue ti trasporta vn smoderato desio d' accumular corone ? E non ti balta vn Regno ? E' pur tua gloria , ch' vn tuo Nipote sij Monarca di Macedoni ; mà non più si considera gloria , fama , fede , purchè cresca il dominio ; Creonte veloce s'incamina à questa volta ; fia meglio il partire .

S C E N A D E C I M A .

Creonte , e sudetta .

Cre. **D**'Eh fermate il corso ò bella ; deh non rapite à miei lumi quella beltà , ch'adoro .

Fil. E quan l' , ò vile , terminaranno le tue persecutioni .

Cre. Al terminare il vostro rigore .

Fil. Creonte troppo t'inoltri .

Cre. Mi vien l'ardir da chi comanda in Epiro .

D 4

Fil.

Fil. Il Rè non può sforzarmi ad abboriti sponsali.

Cre. Può premiar la mia fede col vostro possesso.

Fil. Mai sarò sposa di chi trahe plebei natali.

Cre. Eh Signora, da vn sol Padre tutti conosciamo l'essere; se poi fortuna oprand' alla cieca l'vno inalza, e l'altro atterra, non è colpa del caduto ne gloria dell'inalzato. Ben si sà, ch'ella gouerna à capriccio non con dettami di prudenza, nè dispensa secondo i meriti, mà secondo i suoi voleri. Non heb- bi Reggi natali, godo però, che la mia nobiltà principij in me, acciò possino altri aroscirsi, che termini in loro.

Fil. Son follie i tuoi discorsi, vaneggi ò Creonte, se pensi ottener già mai da me, che disprezzi; se ben fossi il primo monarca del Mondo, se possedessi le prouintie di Dario nulladimeno rifiutarei costante i tuoi sponsali.

Cre. Principeffa Filirosa.

Fil. Son Filirosa, che non t'ama per debito, t'abborisce per inclinatione, e ti fugge per genio.

Cre. Sia pur Filirosa.

Fil. Sarà Filirosa quella rosa, che per te ger-

germogliarà spine à trafigerti il seno?

Cre. Ah pur troppo son traffitto da vostri sguardi; siete rosa spinosa, mà pur am- bita.

Fil. Sarò tutta spine.

Cre. Pur troppo ne prouai, e prouo le punture.

Fil. A che dunque ostinato seguirmi?

Cre. Così vuol il mio destino.

Fil. Lamentati dunque del destino, e non di Filirosa.

Cre. Mi lamentarò del destino, della sorte, degl'altri, e degl'istessi Numi.

Fil. E se questo non basta lamentati anco dell'inferno.

Cre. Direi, che foste voi l'inferno che mi tormenta.

Fil. Vorrei esserlo per punir le tue colpe.

Cre. S'è colpa l'adorare io son reo.

Fil. Sei reo in alzar le luci oue non deui.

Cre. Conoscerete vn giorno.

Fil. T'hò conosciuto à bastanza.

Cre. Che non meritaua l'amor mio.

Fil. Pena così inferior al delitto.

Cre. Mà siate pur crudele.

Fil. Mà sij pur temerario.

Cre. Ch'ad onta del mondo.

Fil. Ch'al dispetto d'inferno.

Cre. Vi leguirò.

Fil. Ti fuggirò.

Cre.) In eterno.
Fil.)

SCENA DECIMAPRIMA.

Rè, Rosamante, Lindaura, e Celimauro.

Rè **E** D'onde hebbe origine il vostro mal ò figlio? soleuateui ò caro per non tormentar il mio seno.

Ros. Padre mi sento illanguidire, e vedrete ben tosto estinto vn seruo della M. V.

Rè Oh parole, che mi condanano à pene d'abisso. Figlio, adorato figlio soleua il tuo cuore, e sij sicuro, che morendo tù, viuer non può Filadelfo. Celimauro, che ne dite?

Cre. Non dilpero, ò Sire, della salute del Rè de Macedoni; Il spauento, quando fù assalito nel giardino da quei Sicarij, l'intimorì talmente, ch'oppresso il cuore non troua quiete.

Rè Consolati ò caro; haurai sempre questo petto per antemurale alla tua sicurezza. Ti vendicarò, se costar mi douelle l'istessa corona.

Cel. Con buona gratia della M. V. condurò il fanciullo al riposo.

Rè Andate ò Celimauro, e vi raccomando mio figlio più che me stesso. Adio Rosamante.
Ros.

Ros. M'vmilio alla grandezza della M. V.
Parte con Celimauro.

Rè Non basta l'esser grande per scansar i rigori di fiero destino.

Lin. Non tormenti il seno della M. V. il male del fanciullo, che ben tosto suanirà.

Rè (Par troppo lo temo) per sbandir dal mio cuore la passione altro non vi vuol, che la vostra presenza ò bella.

Lin. Scherza la M. V. con vna sua serua; vorrei esser bella per alleggerir il rancor à chi tanto m'onora.

Rè Dalla vostra pietà le mie gioie attèdo.

Lin. Dal vostro poter la mia vendetta aspetto.

Rè Corispondete al suilcerato affetto.

Lin. Conuien, che spiri prima Spiridalbo.

Rè Morirà.

Lin. E Lindaura gioirà.

SCENA DECIMASECONDA.

Triuello, e sudetti.

Triu. **A** Llegrezza, allegrezza Illustrissimo Rè, buone nuoue.

Rè E quali son quelle nuoue?

Triu. Il Capitano con suoi eccellenti braccieri hà preso il scapato fuggito, e non trouato.
D 6 Rè

Rè Dunque in poter mio Spiridalbo ?

Lin. L'indegno è trà nostri laci ?

Rè Oue fù preso ?

Lin. Quando giongerà ?

Triu. Interogatus pluribus nihilus responditur .

Rè Era in Città ?

Lin. Tentò difesa ?

Rè Vi fosti presente ?

Lin. Era solo ?

Triu. Vna cosa alla volta. Io stimo, ch'era morta .

Rè Chi ?

Triu. Lucretia Romana .

Lin. Temerario , così col Rè si scherza ?

Triu. A dirla hò visto il Capitano lui con lei, che con il carcerato; oh v'hò hauuto vn gusto, ma non lo sò però, e sò, che non m'inganno .

Rè Ecco il Capitano , da lui meglio l'intenderemo .

SCENA DECIMATERZA .

Capitano conducendo con Soldati Polesandro senza barba, e sudetti .

Cap. **I**N confermità degl'ordini della M. V. hò ricercato il fuggitiuo ;
 ma altri non hò trouato , che questi al
 di

di cui mento finta barba s'addataua ,
 onde l'hò trattenuto dubitandolo spia
 del Trace .

Rè Oh disperse speranze alle mie gioie .

Lin. (Polesandro?) come ò cugino in questo Regno ! Ah Sire questo è il Principe di Ponto figlio d'vna sorella di mio Padre . Se con finta barba trascorrea questo Regno non fù per altro, che per vindicarmi del scelerato consorte . Si Partenio, si Cugino Lindaura porta sul volto la maschera d'vn schiaffo .

Pol. (Secondar mi conuiene) mia Cugina non haurà riposo Partenio, se vindicate non mira l'onte vostre . Sire se fallai scorrendo questi Paesi, sconosciuto ne chiedo alla M. V. il perdono .

Rè Principe la mia Regia restarà sempre onorata dalla vostra presenza . Seruiteui de miei Stati, come de proprij, e vi giuro sul reggio diadema, che compagno m'haurete nelle vendette di Lindaura .

Pol. Si nascondi pure anco nelle tartaree grotte, che saprà rinuenirlo il mio sdegno . Il minimo castigo sarà donar alle fiamme quella sacrilega mano, che scrisse à caratteri d'infamia sul volto di mia Cugina tal macchia .

Rè

Re Restarete in mia corte seruito come si deue, ch'io intanto mi porto ad alestir l'armata contro il Trace. Prencipeffa adio. Prencipe si riuederemo.

Partono resta Lindaura, e Polefandro.

Pol. E bene ò Principessa qual sperar vi deuo? m'accogliete come parente, mà dubbito non mi scacciate qual amante. Dittemi è per anco cessato il vostro sdegno?

Lia. Quanto dissi ne bolchi confermo nella Reggia. Non sperar già mai di veder contro di te placata quella Lindaura, che t'amò finche per le tue mani estinto non resti mio marito. Non si spezzerà il diamante del mio rigore, se non col sangue di Spiridalbo. T'accolsi come Cugino non per stringerti qual amante al seno, mà per liberarti dall'imminente pericolo. Và, cerca mio marito, e se non hai animo d'affrontarti seco, adopra l'inganno. Premio farà l'amor mio vnito à quelle grandezze, che mai sognasti.

Pol. E doue potrò trouar Spiridalbo?

Lia. Le grandezze non s'acquistano dormendo.

Pol. Vorrei pure, mà . . .

Lia. Che mà? vi le codardo, e che pensi? non sai, che vinèdo Spiridalbo sarai sempre

pre

pre lo scoppo de suoi furori? Ramen-
tati, ch'ei morendo Lindaura non sarà
più moglie, sarà l'Erede d'Atene, potrà
elegersi consorte à suo volere

Corri, vola al cimento

Pende la tua fortuna da vn momento.

Parte.

Pol. Non sarà Lindaura più moglie, sarà
l'Erede d'Atene, potrà elegersi con-
sorte à suo volere? intendi Polefandro
capisci mio cuore?

Corri, vola al cimento

Pende la tua fortuna da vn momento?

Che dici, ò alma? dubbiosi pensieri, che
risolue? il debito m'insinua non ri-
tornar à tradimenti, l'amor mi stimola
à procurar i miei contenti, la gran-
dezza mi dimostra, che posso acquistar
vn Regno. Ah Polefandro tenta la tua
forte, uccidi il tuo Prencipe, e il primo
grado à salir al reggio Trono sia il cal-
pestar di Spiridalbo il cadauere. Si si
già nel mio cuore è stabilita tua morte;
mi pento essermi pentito, mà non mi
pentirò più per saluarli la vita. Parmi
che la stanchezza al riposo m'inuiti
(siede) trà queste verdeggianti delitie
di Flora dormi ò Polefandro per risor-
ger più franco à tuoi auantaggi. Af-
pettami Spiridalbo alle tue cadute.

dorme.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Spiridabo con barba finta, lettera in mano, e sudetto che dorme.

Spi. **I**N somma è vero; con chiaue d'oro s'apre d'ogni ben chiuso gabinetto la porta. Al splendor del biondo metalo s'abbagliò del Giardiniero la fedeltà; con aurea catena l'auinsi à miei voleri. Non suo nipote, mà figlio istesso hauria detto, che li sono. Ad alcuni corteggiani iui casualmente capitati dal astuto veglio li son stato palesato Nipote arriuato da Cipro in questo giorno. Sol mi resta far capitar in mano à Ramiro questo foglio in cui l'auiso della mia libertà, tacendo però il loco di mia dimora. Mà dubbito punto, ch'ei non si troui appresso il Trace Monarca, qual con armate Falangi s'auuicina alla Città. Mà, che vedete ò miei lumi? E non è questo il traditor Polesandro? il ladro dell'onor mio? l'amante seguace della fuggitiua consorte? E qual Nume à me propitio mi presenta il mio nemico? mà che si tarda ò mio cuore? mori scelerato mori
và per ferirlo.

Oh

Oh Dei, e come nelle mani dell'empio la gemma, che donai al mio liberatore? E non son questi gl'istessi abiti, l'istesso semblante toltane la barba? Cieli che farò? ah temo nell'uccider l'offensore luenar il liberatore: pauento illusioni, dubbito di fantasme, e in confuso Chaos delira la mente. Sù si svegli, e dalla sua bocca s'oda la certezza, si sciolga l'Enigma. Olà Cauagliere.

Pol. Chi mi rapisce la quiete? mio Principe.

Spi. Pria d'inoltrarti dimmi, chi ti diede quella gemma, che t'adorna la destra?

Pol. Mio riuerito, e tradito Signore eccomi genuflesso à Regi piedi non per implorar pietà, mà per riccuere la pena. Io son Polesandro sleale, infame, traditor, indegno di vita, e son quel perfido Polesandro, ch'altr'azione generosa non fece, che procurar pentito con barba finta, e nome mentito spezzar i voltri laci, e liberarui dal carcere; e se-gno ne sij questa gemma da voi donata.

Spi. Polesandro, dourei toglierti la vita per hauermi offeso in tanti modi, l'onor mio lo vuole, l'esser tuo Principe lo richiede; mà resta per arosirti ogni momento delle tue colpe. Non sperar però

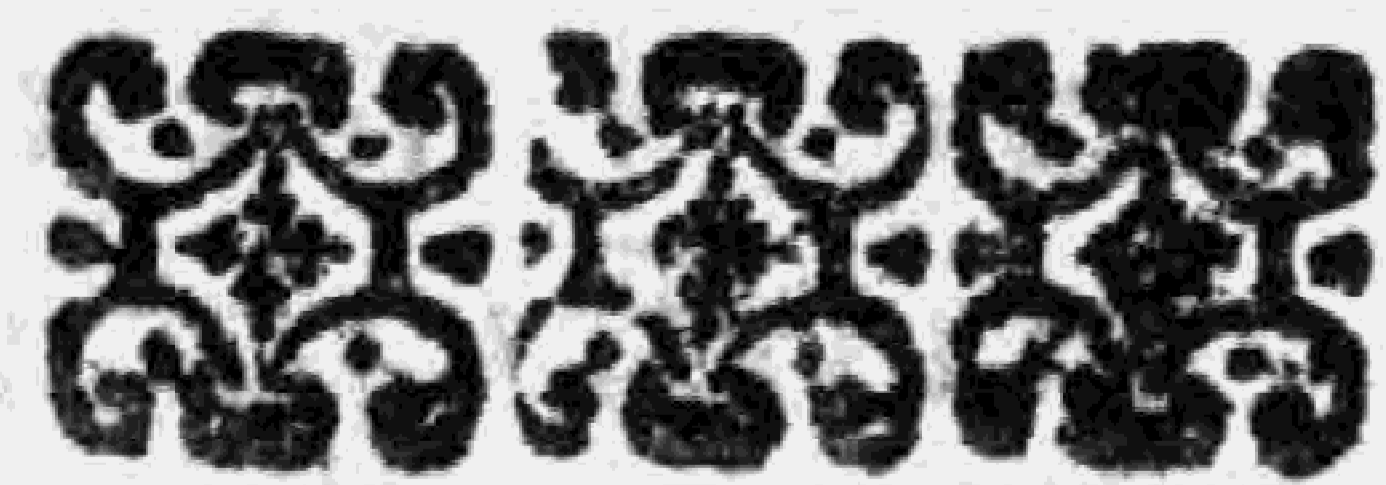
però in eterno da me il perdono, se pria
con le tue mani non immergi il ferro
nel sen di Lindaura .

E se fosti per lei già troppo ardito ,
Mostra con la sua morte esser pentito .

Parte cadendoli la Lettera .

Pol. Ascoltasti Polesandro ? Oh Cieli , e
sarà vero , che senza il sangue di Pole-
sandro non possi esser felice con Lin-
daura , e senz' il sangue di Lindaura mi
sia proibito ottener il perdono da Spi-
ridalbo ? dunque senza morti , e strag-
gi non può placarsi la mia stella con-
traria ? Si ucciderò , si sbranerò
ma chi ucciderò ? Lindaura , ch'è l'a-
nima mia ? Spiridalbo , ch'è mio Pren-
cipe ? oh forte spietata , che mi ponne
tra due estremi così difficili . Lindaura
promette amori , grandezze , scettro , e
telori . Spiridalbo mi dà speranza di
ritornar in sua gratia , e racquistar l'o-
nor perduto . Mora Lindaura ; ah no ;
pera Spiridalbo ; non deuo . Ah trà tan-
te confusioni d'aggitati pensieri

Amor, sdegno, pietà, foglio, timore ,
Son tutti vniti à lecerarm' il core .



SCE.

SCENA DECIMAQVINTA .

Creonte , e Triuello .

Cre. I Soldati son pronti , nè così facil-
mente cedrano al furor de Traci .

Triu. Se hora con il valor mio non di-
uento Capitano , ò almeno Colonello ,
potrò lamentarmi .

Cre. Mà che lettera è questa ?
la piglia , e legge .

Carissimo Amico .

IO son libero dalle carceri , mà interesse
di consideratione mi proibisce venir
così tosto à ritrouarui . Assicurateui
però , che senza me non pugnarete , bra-
mando vendicarmi del Tiranno , e della
perfida moglie .

Vostro sin alle ceneri
Spiridalbo .

Triu. Di gratia Sig. Creonte datemi quel-
la lettera , ch'io la voglio metter pri-
gione , e farli confessare oue sia il Pa-
drone .

Cre. E come nel Reggio giardino questa
carta ? ah sì l'intendo ; nel fuggir Spiri-
dalbo dalle carceri l'haurà scritta , e
poi passando per questo loco perduta .

Triu.

Triu. Fate à mio modo diamo vinticinque, e trenta colleggi di corda alla lettera, acciò confessa.

Cre. Gran pensieri si ragirano per la mente in seruigio del mio Rè. Spiridalbo, lettera, Ramiro, ch'vno sij più nella Città non è probabile; dice la carta, ch'interesse di consideratione li proibisce l'esser da Ramiro. Dunque operarò così.

Triu. Corda corda à quella lettera ne bisogna esser così piatoloso; fatte à mio modo, che non fallarete.

Cre. E' buona l'inuentione, mà difficile. Tutto però si tenti, acciò conosca il mio Rè, che nella sua corte non hà sudito più fedel di Creonte.

Triu. Signor il tempo passa.

Cre. Hai ragione. Vieni meco, taci la ritrouata lettera, che spero gran cose.

Triu. Andiamo pure, che Triuello sarà sempre pronto, à mostrar il suo spiritato valore.

Cre. Già penso di còdur cò il mio ingegno In pacifico porto il Regio legno.



SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Rè, Lindaura, poi Spiridalbo.

Rè. Già si preparano le squadre, e sonore le trombe inuitano i Soldati alla pugna.

Lin. Andiamo ò Sire à debbellar l'inimico.

Rè. Deh restate ò bella troppo i vostri perigli pauento.

Lin. Ah mai fia vero. Se per fuggir l'odiato consorte seppi d'habiti virili adornarmi, saprò per anco in seruigio della M. V. deppor i femminili arnesi.

Spi. ariua. La perdei in questo loco. Mi perdoni la M. V. s' incauto troppo m'inoltrai, onde riuerente mi ritiro.

Rè. Ferma, e dimmi chi sei.

Spi. Fidenio è il mio nome, e son nepote del Giardiniero gionto pocc' anzi doppo l'absenza di tant'anni à conlolar il Vecchio Zio.

Rè. Doue sei stato tanto tempo?

Spi. In varie parti del mondo di lettandomi vagar di Regno in Regno.

Lin. Fosti mai in Capadocia?

Spi. Così non vi fossi mai stato, ch'ora non piangerei le mie disgratie, e non haurei prouato i tradimenti d'vna femina sleale,

Rè

Rè l'intendo ; amor mi tormenta .
Lin. (Oh come sott'habiti vili campeggia
 la bellezza .)

Spi. Sia pur maledetto quando mai conobbi amore . Haueffi più tosto provato le pene di Tantalò , i tormenti di Sifiso , e con spasmi di Prometeo tutti i martirij d'abisso , che non fariano stati così spietati .

Lin. (Dalle neui di quel volto sento auamparmi il cuore) e così nemico crudel ti mostri di chi dà gioie à suoi seguaci ?

Spi. Stimai vn tempo anc'io , ch'amor fosse il vero contento degl'animi mà prouo adesso , che non si può pregar dal Cielo ad vn inimico pena maggiore , che l'inamorarsi .

Lin. Non ti vorrei così mio inimico , come sei d'amore .

Spi. Anco di più , posso dire , che per causa d'amore mai più sarà contento il mio cuore .

Rè Già che vedo Principessa , che vi diletano di costui i discorsi restate mentre mi porto à dar ordine alle mie squadre .

Lin. Vadi la M. V. che larò tolto per accompagnarla .

Rè Mia bella adio . Fidenio godrò tal or
Parte.
 vederti .

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Lindauro , e Spiridalbo .

Spi. (**E** Ccomi solo con la perfida ; or è tempo di vendetta .)

Lin. (Oh quanto vago mi rasembra costui) Dunque ò Fidenio sei tormentato d'amore ?

Spi. Talmente ò Signora (meglio direi megera spietata) che quando penso haueu amato inoridisco , & agghiaccio .

Lin. Non tutte le donne son pari alla tua , infedeli .

Spi. Chi ritroua in cuor femminil costanza può scriuerlo per portento .

Lin. S'applicar vuoi l'animo ad vna mia amica hò speranza , che trouarai il portento , che dici .

Spi. (Ah perfida) chi prouò vna volta à naufraggi non così facilmente si fida al mare .

Lin. (Dalla beltà di costui vinta mi confesso) Tenta pur ò amico anc'vna volta la tua sorte . Se doppo nubbi , e tempeste à noi riede luminoso il sole , potrà esser , che doppo vna sleale incontrassi in vna fedele .

Spi. Mal mi consigliate ò Signora , temo ,
 che

che la sorte mi facesse ritrouar vnâ peggiore se si può dare.

Lin. Se brami sodisfar à grata Principessa, che si dichiara parziale di tua fortuna non mi negar di raccontarmi la serie de tuoi amori.

Spi. Volontieri seruirò l'A. V., doppo longo peregrinar il mondo, e vista la Media, Persia, Armenia, & altre Pro- uincie gionsi in Capadocia Regno à me fatale.

Lin. (E da me degnamente abborito.)

Spi. Da quella parte oue scorre il Terma-
donte per mio cattiuo deltino fermai
alquanto il corso à miei viaggi. Vidi
vn giorno vaga Pastorella nel cui volto
scherzauano le gratie: al primo sguar-
do sentij traffigermi il cuore; l'amai,
l'adorai, e tutto in preda mi donai del
suo bello, corrispose, ò corrispondere fin-
se Aurelinda, ch'è tal il suo nome; la
richiesi in consorte, e doppo grandis-
sime difficoltà, col consenso de Parenti,
leco celebrai i sponsali, vineuo vna vita
la più felice, che dar si potesse quando
da certe congiunture conosco l'ingrata
vagheggiar, & esser vagheggiata da certi
Pastori, e principalmente da vno da me
beneficato Confesso, che Vulcano non
fece mai vscir tante fiamme dall'affu-
mi-

micata sua fucina quante n'essalò il
mio seno in rimproveri alla sleale. Vn
giorno trà gl'altri, la ritrouai à diporto
in vn prato vicino al fiume vnita con
l'amante, che strettamente auinte li te-
nea le mani, io non potendo soppor-
tar l'ingiuria con vn colpo simile ten-
tai far le mie giuste vendette.

Vuol ferir con pugnale Lindaura.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Filirofa, e sudetto.

Fil. **F**erma indegno; così contro Prin-
cipesse?

Spi. (Maledetto intoppo.)

Lin. Eh Signora questi son scherzi. Ra-
contandomi coltui certi suoi accidenti
con vna sua amata, poi conosciuta in-
fedele, fece quell'atto per maggior-
mente farmi capir i suoi risentimenti
contro l'ingrata.

Fil. Se così è m'acquieto.

Lin. Segui amico, e che successe?

Spi. Haueuo già vibrato il colpo per tra-
figer quel cuore nido d'infedeltà, quan-
do mi sento trattener la destra da vn
altra Pastorella, che s'hauesse saputo
con qual ragione feriuo l'ingrata non
E hau-

hauria impedito così giusta resolutione. Io riuoltato à chi mi tratteneua così esclamai; E perche m'impedisci ò donna il sueller vn cuor perfido dal seno d'vna furia? sappi, che quell'ingrata doppo hauermi giurata la fede barbaramente mi tradisce dandosi in preda à disonesti amori.

Fil. Par che questi tuoi rimproveri à noi sian diretti.

Spi. Perdonatemi, che son fuor di me stesso, ne posso ramentarmi l'indegna senza effagerar le mie passioni.

Lin. Con ragione risentito ti mostri. Mà che luccesse?

Spi. M'abstentai da quel Regno con risoluto pensiero di mai più ritornarui fin che non habbia fatto vendetta con la morte dell'infame cagion de miei sospiri.

Lin. Deliri ò amico; Ella in Capadocia, e tù in Epiro non sarà così facile come ti figuri.

Spi. A tempo, e loco

Prouarà l'infedel di sdegno il foco. *Par.*

Fil. Principessa io stimo colui vn qualche pazzo.

Lin. Anc'io ne dubbitò; e questi son effetti di chi ama, dar souente nelle pazie.

Fil. Fia dunque meglio sbandir da cuori l'amore.

Lin.

Lin. Amor è vn tiranno, che s'impossessa de cuori senza poter farli resiltenza; e s'vna volta ferma il piede in vn seno è difficile il scacciarlo.

Fil. Bisogna ostar à principij, nè darli l'addito d'introdursi per non prouarne la barbarie.

Lin. Tralasciamo l'Amore per correr à Marte; mi porto à depponer quest'habiti per seguir S. M. in campo.

Fil. A vostri colpi non saprà resister il Trace.

Lin. (Vn Giardinier rapisce al cuor la pace.)

SCENA DECIMANONA.

Campagna con Padiglioni.

Creonte, e Triuello trauestiti da Traci.

Cre. **I**N quest'habiti scorrer potremo tutt'il campo d'Armano senza timor d'esser conosciuti.

Triu. Il Ciel voglia, che non scorriamo tanto, che ci faccia venir vna scorrentia impicatoria; basta à me non piace molto quest'imbroglio.

Cre. Tù potrai andar cercando.

Triu. S'hò d'andar cercando dubbitò tro-

E 2

uar

uar vna corda da farmi vn colarino.

Cre. Anderai cercando Ramiro.

Triu. Vi sono Hebrei da cercar il Rabino?

Cre. Ascolta; procurerai trouar Ramiro per il campo, e dirli che parlar li deue vna persona di così importante.

Triu. Se questo Rabino mi pigliasse per vna spia farei impiccato subito, e però con vostra buona disgratia ritorno à casa.

Cre. Non pauentar disastri.

Triu. Oh quando deue dar polastri m'ingegnarò; mà voglio anch'vn poco di salame d'oca, e sapete, ch'è buono come lo mangiassimo quella sera all'improuiso in casa di quell'Hebreo.

Cre. Vanne, ch'io qui t'attendo.

Triu. Se mi chiedono il nome hò da dire che son Triuello?

Cre. Anch'in quello bisogna mentire.

Triu. Dunque li dirò, che se ne mentono per la golla.

Cre. Mà ferma, che vedo gente venir à questa parte.

Triu. Saria pur bella, che fossero i sbirri, che venissero à prenderci per impiccarci; oh quanto vorrei ridere.

Cre. Ritiriamosi per offeruare.

Triu. Mi piace ben più il ritirarsi, che star sodo,
Si ritirano in disparte.

SCE.

SCENA VIGESIMA.

Ramiro, e sudetti in disparte.

Ram. **O**H Dei quanto temo dell'amico Spiridalbo; non mi fido, ch'il tiranno mostrando esser fuggito non habbi di sua vita troncato il stame. Oh appassionato Ramiro.

Cre. (Quest'al certo è Ramiro) Signore con quest'habiti mentiti d'ordine d'vn suo amico à ritrouarlo vengo.

Ram. Dunque Trace non siete? chi vi manda?

Cre. Il Principe Spiridalbo à V.A. m'inuia.

Ram. Ou'è di Capadocia il Prencipe? si troua più nelle mani del sacrilego Eiladelfo?

Cre. Il Cielo, che l'innocenza protegge, tolse dalle fauci di quella Tigre il povero Prencipe, come meglio da questa lettera intenderà.

Ram. Gratie à Numi supremi. Libero l'amico non più di forte mi lagno.

Triu. La lagne Signor vogliono essere.

Cre. Taci temerario.

Ram. Si legga di Spiridalbo il foglio.

Mentre Ramiro legge, Creonte vuol ferir lo.

Ram. Ah scelerato sicario così tenti tradirmi?
E 3 Si

Si difende, e fa' fuggir i duoi.

Non vi vantarete ò perfidi della mia morte. Mà quali sospetti ingombrano la mia mente? Questa è lettera di Spiridalbo, ben ne conosco il carattere; il latore m'insidia la vita; ah pur troppo è vero. Spiridalbo cangiata l'amicicia in odio mi brama estinto; Egli vnito al certo con Filadelfo ò per sue vendette, ò per altri da me non penetrati motiui è diuenuto spergiuro. Or fidateui, ò alme, de finti amici, che tanto conseruano l'amicicia, e l'affetto quanto richiede il lor interesse. Spiridalbo inimico? Spiridalbo traditore? E chi mai l'hauria ne men sognato? E pur è vero.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Spiridalbo, e sudetto.

Spi. **S**I, e pur è vero ò caro amico, che quasi doppo l'euidenze di mia morte douessi ancor vederui.

Ram. Sacrilego vieni forse ad essequir ciò, che non puotero li mandati Sicarij? così tratti con Ramiro amico?

Spi. E quando mai calpestai il gradito Nume dell'amicicia? questi rimprouerià chi spargeria per voi il sangue, e

vic-

viene in vostro aiuto?

Ram. Slontanati da me vil schiauo delle tue passioni, fuggi l'aspetto d'vn tradito amico, nè sforzar la mia sofferenza ad immergerti il ferro nel seno.

Spi. Se merito castigo cocomi pronto à riceuerlo; mà questo cuor mai seppe tradire.

Ram. Ti faresti conoscere qual mai ti pensai; dimostrasti, che non alberga nel tuo petto, che perfidia.

Spi. Ditemi, e ch'hauete conosciuto in me contro di voi? palestate in che son reo.

Ram. Scriuetti questa lettera? prendi, leggi, e mira scoperte le tue trame. Non aroskir, non star sospelo, ben conosco esser tuo il carattere.

Spi. Si la scrissi mà

Ram. Mà non sortirono i tuoi tradimenti.

Spi. Appena scritta la persi.

Ram. Perdesti la memoria d'esser nato di regio langue, perdesti l'onor, la reputatione, e te stesso.

Spi. Prencipe son innocente, e se la fortuna contraria.

Ram. Fù contraria à tuoi maluaggi desiri atterrando la macchina, che contro la mia vita inalzasti.

Spi. Io contro la vostra vita? quella vita,

E 4

che

che difenderei con l'istesso mio sangue?

Ram. Ecco l'innocenza caluniata. Sù Spiridabo ponni mano à quel ferro, e se sei auido di vedermi estinto pugna da valoroso non tradir da vile.

Spi. Io giamai fui traditore.

Ram. Le tue azioni lo palesorono.

Spi. Mente chi ciò vuol dire.

Ram. Lo dico, e manterrò col brando combattono.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Armano, Soldati, e sudetti.

Arm. O Là cessi il cimento. Ramiro chi contro voi nell'istesso mio campo impugna l'armi?

Ram. Per far conolcer alla M. V. ch'è vn infame basta dirli, ch'è Spiridabo.

Spi. S'è infamità vna leal amicicia, hai ragione di fauellar in tal modo.

Arm. Ramiro qual causa haueste di conuertir l'affetto in odio?

Ram. Oda la M. V. e stupisca. Questo mostro d'abisso m'inuia vna lettera, qual mentre io leggo, il lator della medesima tenta la mia morte. Mi difendo, e faccio fuggir il Sicario, quando costui fors'osseruando in disparte si fa

auan-

auanti per essequir l'enorme attentato,

Arm. E tù che rispondi?

Spi. Sire giuro per tutt'i Numi esser innocente. Scritta la lettera fù da me lmarita; se poi qualche suo, ò mio nemico si sij seruito dell'istessa per ucciderlo, può essere, ma di mio consenso mi fulmini s'è vero il Cielo.

Arm. Mendicate scuse non ti toglierano alla pena. Olà soldati sia custodito costui, fin che si determini con qual morte habbi da sodisfarci.

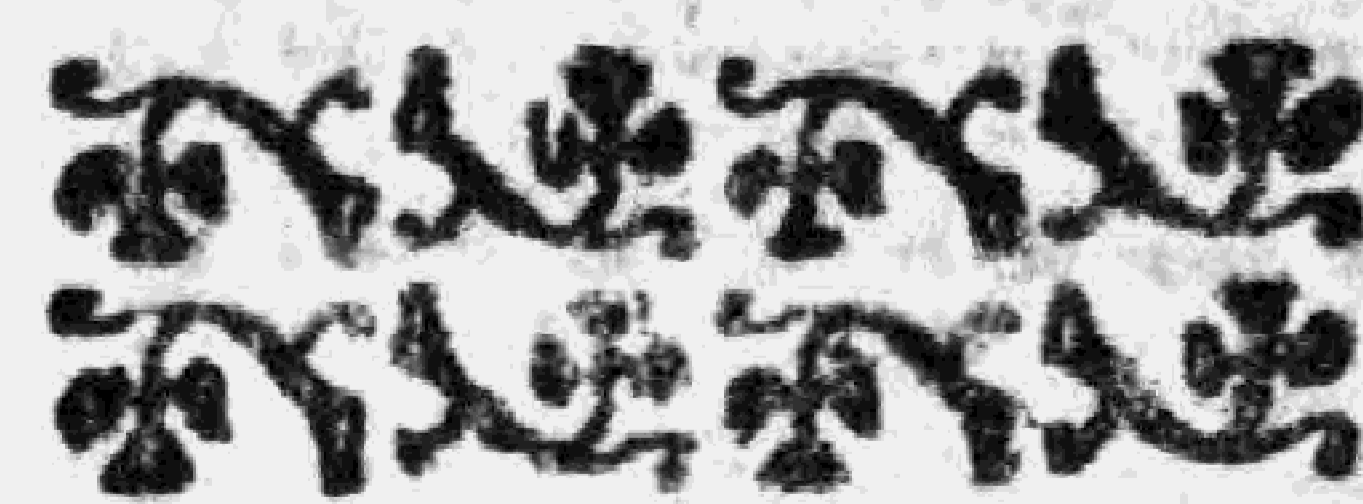
Spi. E crudeltà.

Arm. Non è crudeltà, è giustitia punir i ficarij. Conducete via costui, ch'inoridisco al sol penfar enormità di tal sorte.

Spi. Vado ò Rè, vado ò Ramiro à satiar l'iniqua mia sorte, che mi vuol senz'onor, senza fama, senz'amici in grembo à morte. Spero però, ch'vn giorno sia conosciuta la mia innocenza.

Lo conducono via.

Arm. Amico inoltriamosi à ritrouar Filadelfo, e prepariamo al medesimo sotto le ruine della Città, e della Regia il suo sepolcro.



E S

SCE

SCENA VIGESIMATERZA.

Brigola affannata, e detti.

Brig. **S** Ignor Signor armi, armi; presto
ch' i nemici in grosso numero
son poco lontani.

Arm. Soldati, amici, miei sudditi amati
all'impresa, alla pugna. Vengono incauti
li nemici à portarui gl'allori, à
presentarui le palme ben douute al vostro
valore. Sù senza pietà combattete,
traffigete imbarbariteui, incrudeliteui,
e alzando monti d'estinti.

Rimbombi in ogni loco

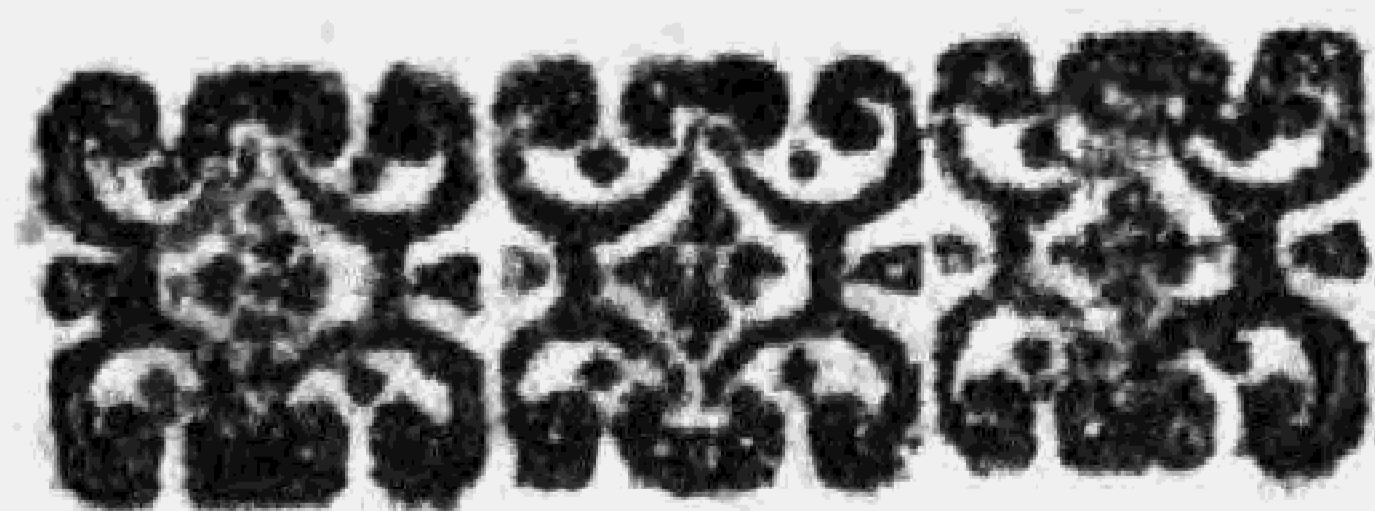
Tutto orror, tutto sangue, e tutto foco.

Ram. Non potea la sorte più fauorirci,
che mandarci incontro l'inimico.

Brig. Signori fatti, e non parole ecco che
compariscono le squadre d'Epiro.

Arm. Moltri ciascun com' il suo brando
taglia,

Al cimento, alla pugna, alla battaglia.



SCE.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

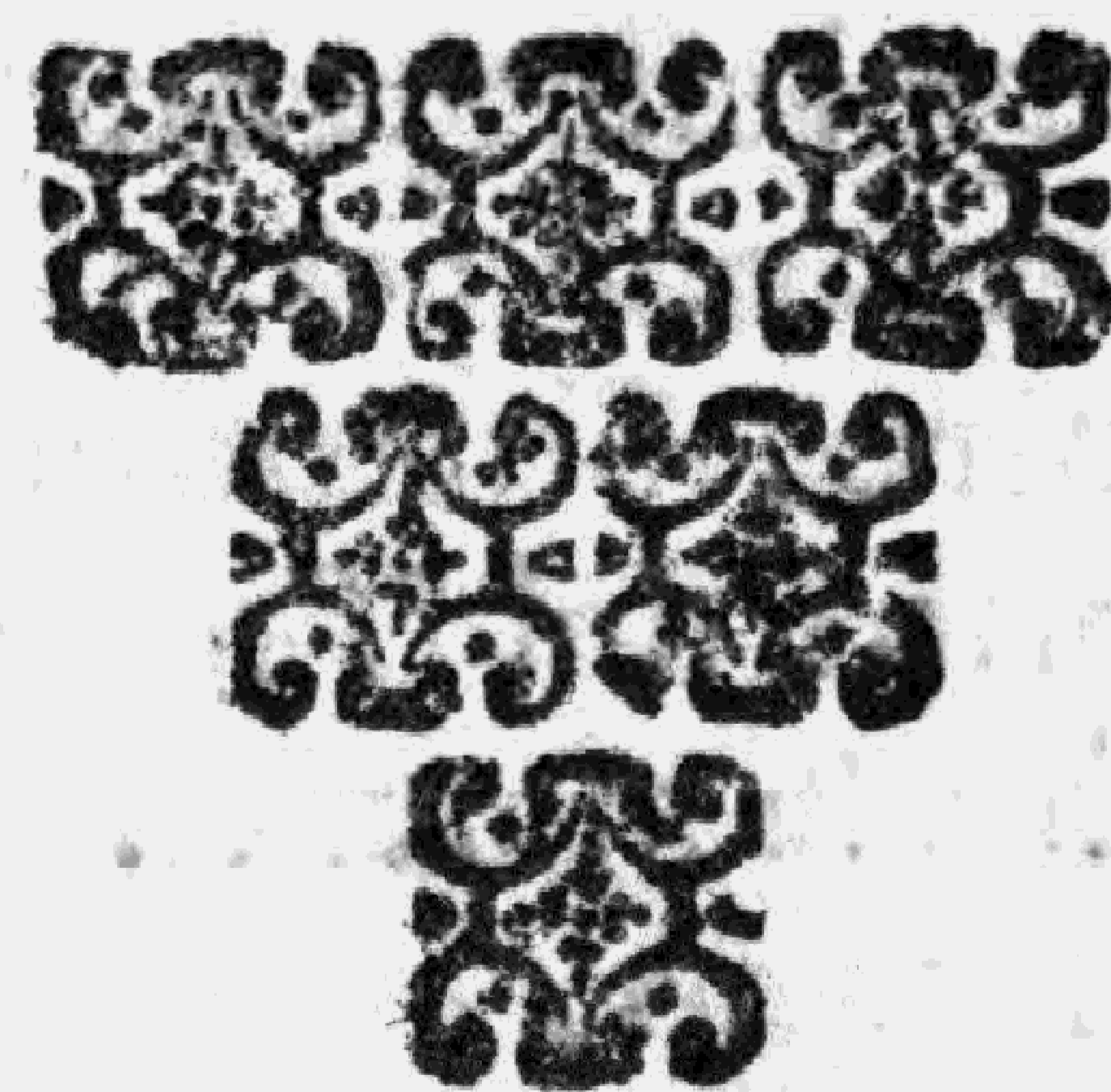
*Filadelfo, Lindaura da uomo, Polesandro,
Creonte, Celimauro, Triuello, e Soldati,
e sudetti con suoi Soldati.*

Battaglia.

*Cedono gl'Epiroti, e si pongono in fuga,
doppo la pugna.*

Arm. **H**O' vinto, hò vinto
A' futnre memorie
Ramenori il mondo tutto le mie vittorie.

Fine dell' Atto Terzo.



E 6

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Re, Lindaura, Celimauro, e Creonte.

Re **C**H'io mi consoli? ch'io spero? ah maledetta sorte, astri maligni, Numi peruersi. Longi da me spada, ch'ad altro non seruiesti, ch'à farmi aroscire nelle mie perdite.

getta via la Spada.

Lin. E come l'animo generoso della M. V. s'auilisce per la perdita d'vna giornata? coraggio ò Sire; s'Armano restò vincitore sul campo non hà per anco debbellata la Città.

Cel. Si spedisca in Macedonia ad vnir armate Falangi, si scriui à Regi confederati per soccorso, s'intimi à chiunque sia atto all'armi esser pronto alla difesa.

Cre. Si tenti l'inganno per atterrar Armano, e Ramiro. Si tentino con tesori i più fidi ministri del Trace, acciò dal veleno succhia la morte chi toglie la pace à questo Regno.

Cel. Tal enormità nè men si pensi; e che
di-

diria il mondo all'vdir, che Filadelfo per timor dell'armi venefico diuenisse? Si regetti la forza con forza non è disperato il calo, non è decente il fatto.

Cre. Altr'esempi vi sono.

Cel. Må non da immitarsi.

Re Nè men da scordarsi. Si procuri con la forza, si tenti vn'altra battaglia, e se contraria ci sarà la sorte all'ora con veleni, e tradimèti l'inimico s'opprimi.

Cel. Azione troppo indegna di coronato capo.

Re Profuntione troppo grande d'vn suddito in voler dar legge al suo sovrano.

Cel. Mai tant'oltre s'auanzò la mia temerità, consigliai da suddito, non per dar legge mà per toglier la M. V. à rimproveri d'vn mondo intero.

Re Non più, ch'intèsi à bastanza.

Lin. Sire bisogna pensar alla difesa; è probabile, ch'Armano tosto s'auanzi à cinger d'assedio la Città.

SCENA SECONDA.

Capitano, e sudetti.

Cap. **R**éal Maestà, auisano le spie, ch' il campo d'Armano si vadi approssimando alla Città per cingerla d'assedio.

Re

Rè Ah Cieli, ah Cieli, e quando vi satiate-
rete? Io dunque, ch'altre volte portai
il terror à circonvicini Regni soppor-
tarò star ristretto qual femina timoro-
sa trà le mura? mai fia vero; torniamo,
torniamo alla battaglia.

Lin. Prudenza ò Sire. L'incontrar certo
periglio non è valor, è temerità. V'è
tempo.

Cel. I Soldati parte feriti, e parte intimori-
ti negarano correr à nuoui cimenti.
V'è tempo.

Rè Se timidi non vorrano seguirmi, ande-
rò io solo, pugnerò, morirò non riser-
rato mà in campo aperto. Adesso è il
tempo.

Cre. S'acquieti la M. V. così voriano i
partiali di Ramiro per riportarlo al
Trono.

Rè Chi mi farà sospetto caderà. Sia tosto
impregonato il Marchese di Villa-
nuova col Duca d'Onfallo.

Cel. Sire auverti la M. V. alle gran conse-
guenze che nalcer possono da tal deter-
minatione.

Rè Stimò, che siate nato per contrariar à
miei voleri.

Cel. Nacqui per seruir la M. V. con tutto
il mio sangue.

Rè Orsù andate à custodir il fanciulo non
ad

ad insegnar à Fiiadelfo.

Cel. Obedisco.

Parte.

Lin. Si sospendi ò Sire la prigionia de
Grandi, e si pensi alla conseruatione
della Città.

Rè In vostra potestà tutto lascio. Andate,
comandate, e s'hauete dispotico poter
sopra il mio cuore, ben potete hauerlo
anco del Regno.

Lin. Troppo m'inalza la M. V.

Rè Bramarei inaltarui al mio foglio, se
benigna per voi, e per me si riuolgesse
la forte.

Lin. Non farei così fortunata di vedermi
sciolta.

Rè Non farei così felice di poter riuerirui
mia Regina.

Lin. Ambi pensiamo alla caduta di Spiri-
dalbo.

Rè E poscia sacro nodo d'Himineo vni-
sca i nostri cuori.

Lin. La mia fede impegno.

Rè La promessa vi dono.

Lin. Sarò moglie farò serua.

Rè Sarò consorte, e lchiauo.

Lin. Al vostro merito.

Rè Alla vostra beltà.

Lin. Vnita à tal consorte.

Rè Congiont' à tal amazone.

Lin. Sarò contenta.

Rè Sarò fortunato.

Lin. Vado à procurar le sicurezze.

Rè Qual Regina disponete.

Zin. Adio mio Rè.

Rè. Con voi vien il cor mio.

Lin.) Mio Nume adio.
Rè)

Parte Lindaura col Capitano.

SCENA TERZA.

Triuello con Spada, e Targa, e sudetti.

Triu. **A** Rmi, spade, targhe, lanze, e
spontoni, presto aiuto, foc-
corso, pietà, misericordia.

Rè Che gridori son questi? è forsi persa la
Città?

Triu. Signor nò; peggio cento volte peg-
gio. Soldati, Caporali, Tenenti, Colo-
nelli, Capitani, Caualleria, Fantaria, ar-
mi, soccorso, aiuto.

Cre. Forsi la Città s'è solleuata?

Triu. Signor nò; peggio ducento milla vol-
te peggio. Corazze, Zucchette, Schi-
nieri, gambaloni, ogni cosa in ruina.

Rè E' forsi l'inimico nella Regia.

Triu. Signor nò; peggio trecento milla
volte peggio, oh che disgratia, oh che
gran disordine, V, S, non ci prouede?

Rè

Rè Parla, sbrigati, non mi tener più sospeso.

Triu. Signor Rè siete tradito, assassinato, &
se non fate le vendette hauete pocc' in-
gegno.

Cre. Che vi è di male? presto fauella.

Triu. Ah Illustrissimo, e Magnifico Rè;
duoi cani sono andati in cucina, &
hanno mangiata tutta la prouisione,
onde à me, e à voi bisognarà digiunare.

Rè Mi stupuo, che non fossi caduto in
qualche solita balordaggine. Parti.

Triu. Pur troppo la mia parte sarà andata
in bordello. Douete poi saper 'ch'è
morta.

Rè Chi è morto?

Triu. Lucretia Romana, tocca di piffaro,
e barba pedana. *Parte.*

Rè Mio fido, mio Creonte; eccomi Rè
senza Diadema. Inuade il Tracce l'E-
piro, e Rosamante Respira.

Cre. Procura pure la M. V. conseruar
questo Regno, ch'in quanto à Rosa-
mante saprò prouederui. Morirà il
fanciulo, e n'impegno il mio capo.

Rè Trà tanti miei rancori questa sol spe-
ranza mi resta di veder estinto il ne-
pote.

Cre. Vedra la M. V. che sappi oprar Cre-
onte. Sij pur diligente Celimauro, che
se tutti i Numi del Cielo non scendono

oggi

oggi in suo soccorso non precipitarà
 Febo in grembo à Teti, che pria non
 sij trà gl'estinti il Macedone Regnante.
 Rè Assicurateui ò Creonte, che, se cade
 Rosamante per opera vostra, farò ve-
 derui, che non son ingrato. Stati, te-
 sori, e l'istessa sorella saranno il premio.
 Andate, pensate, e risoluate.

Cre. Parto risoluto di mostrar la mia fe-
 deltà con l'estermínio del fanciulo.

Parte.

Rè Numi d'auerno, già che quelli del Cie-
 lo m'abbandonano, à voi ricorro, à voi
 miei voti, e mie suppliche porgo: assi-
 stetemi, prottegetemi.

Che, se cortesi à me porgete aiuto,
 Lascio Gioue, Saturno, e corro à Pluto.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Spiridalbo con la solita barba.

T Ra le confusioni della scorsa batta-
 glia mi fauorì fortuna, ch'abientar
 mi potei dal campo d'Arman. Sotto
 qual influsso maligno nacqui al mon-
 do. Non faccio vn passo senza poner
 il piede in vn precipitio. Stelle, che
 mai

mai vi feci? Dei, qual error comissi?
 se volete la mia morte satiateui mà non
 mi lasciate trà tanti trauagli languire.
 Ritorno in questa Città sù la speranza
 di mie vendette, e vi ritorno il più con-
 fuso vomo del mondo, mentre gl'istessi
 amici m'abboriscono. Ramiro, e qual
 colpa in me trouasti? Ah l'intendo
 ben io, le disgratie non van sole; mà
 defiate disgratie, se mi portate à sbranar
 l'infame Lindaura, la disoluta Confor-
 te. L'attenderò in questo giardino.
 Che caduto trafitto il sen'indegno,
 Più non penso a me stesso, al Padre, al
 Regno.

SCENA QVINTA.

Lindaura, e Polesandro.

Lin. **T** Imido cuore, e ch'aspetti? che
 Spiridalbo ti presenti volonta-
 rio il suo capo?

Pol. Attendo, che fortuna m'apri l'addito
 all'impresa.

Lin. Verrà qui nel Giardino, e ti dirà;
 Polesandro, se la tua spada non hà filo
 per troncar m' il capo prendi il mio
 brando. Ah vile.

Pol. E' fors' impossibile, che qui trouar
 lo possi,
Lin.

Lin. T'intendo, t'intendo codardo, il timor ti fa sprezzar il mio amor, il mio Regno, il mio possesso.

Pol. Principessa, Signora potrei satiar l'auido vostro desio, e darui Spiridalbo in mano, mà . . .

Lin. Che mà? qual dubbio t'opprime. Ramentati, che da quella morte hanno d'hauer origine le tue grandezze. Che pensi? Sù palesa oue si troua il scelerato marito, e vedrai, se saprò priuarlo di vita.

Pol. (Son vinto.) Mi facci V. A. hauer meco Soldati, che li prometto nel termine d'vn ora darli nelle mani Spiridalbo.

Lin. Auerti à quanto prometti.

Pol. All'esperienza mi rimetto.

Lin. Parto, e ben tosto m'haurai teco con Soldati. *Parte.*

Pol. Hai vint'ò brama di Regno, hai vinto ò cieco amore. Sù la bilancia vado ponderando Regno, fedeltà, Amor, e fama, mà di maggior peso trouo per me vna corona, che la fede, vn godimento amoroso, che l'onore. Hai vinto desio di dominio, hai vinto ò bendato arciere. Compatisci ò Spiridalbo, ti saluai per onore ti tradisco per Amore, ti tolsi à perigli per reputatione ritorno à tradir.

dirti per vn Diadema. Polesandro pensa meglio à tal resolutione. Ah, ch' hò pensato à bastanza; cada il mio Prencipe, se dalla sua morte han vita i miei amori, e le mie grandezze.

SCENA SESTA:

Spiridalbo, e sudetti.

Spi. Polesandro è ancor viua *Lin.* daura.

Pol. Negotij precipitati auant' il fin languiscono.

Spi. L'onor tuo all'impresa ti chiama.

Pol. Dubbij considerabili m'atterriscono.

Spi. La regia gratia ti sproni.

Pol. Il timor mi frena.

Spi. Sei suddito.

Pol. Sò il mio debito.

Spi. (Costui irresoluto mi sembra.)

Pol. (Troppo promissi à Lindaura.)

Spi. Non ti mancherà premio.

Pol. La real gratia è ancor troppo.

Spi. Resolutione ci vuole.

Pol. La vedrà V. A. in breue.

Spi. Sei molto turbato.

Pol. L'impresa è grande.

Spi. Fù maggior il delitto.

Pol. (Son in vn laberinto senza filo.)

SCENA

SCENA SETTIMA.

Lindaura con Soldati, e sudetti.

Lin. **E**cco i Soldati; non si tardi, che l'ora non vedo d'hauer nelle mani ò viuo, ò morto Spiridalbo.

Spi. (Ah furia, ch'ascolto?)

Pol. (Che risoluo?) Signora ecco colui, che può contentar l'animo suo (oh regno, oh onore) lui solo ci può insegnare oue sij Spiridalbo; non è vero?

Spi. (Capisco l'enigma) non è persona al mondo, che meglio di me polli darne reguaglio. Io. . . .

Pol. (Prencipe secondate) Dimmi quando parti dalla Città? si potria più ritrouare?

Spi. (Inuentioni in campo) M'hà detto che voleua andar à cercar Iupiter Iouis fratello di Gioue per farli vn bel saluto da suonatore, e raccontarli della sua casa; mà perche nel poner la briglia al Bucefalo d'Alessandro s'è rotto il freno si spera, che la Sig. Danae sia per pigliarlo in groppa, e portarlo all'appartamento di Ganimede cugin carnal del suonator Plutone.

Lin. Che fauella costui? è stolto?

Pol.

Pol. (Ottima inuentione) così stim'anco io, e fui troppo credulo in prestarli fede, che fosse per insegnarmi Spiridalbo.

Spi. Signor Signor sì, io son Spiridalbo, Fratello di Coralbo; e voi non siete Marforio, e quest'altra Pasquina? ah coloro mi cercano per mattermi nel Culiseo di Roma, mà Tito non ne fà più.

Lin. L'intendo. Rittirateui Soldati, ch'inaridite scorgo le mie speranze.

Soldati partono.

Spi. Haureste trouata la mia Capra Amaltea, che mi fuggi dalla Mandra? ah ah siete voi la mia mia Capra. Presto il bastone per condurla all'ouile.

Lin. I detti di costui mi mouono à riso.

Pol. Anz'è degno di pietà.

Spi. Sentiste il mio Drama in prosa quando Diana spruzzò l'aqua in faccia d'Atteone? ah l'ora pur bello quattro botte senza vino, vn violino, e vn mandolino faceuano vn armonia da lassate. Siete pur pazzi, se mi credete; fù Aurelinda, che mi fece portar corona.

Lin. Al certo costui impazzi per amore.

Spi. Giu'to così, e Cesare lo raccontaua à Pompeo cui era Messer Tolomeo, che li voleua far il seruizio in Baralipton.

Pol. Che dici di Cesare, e Pompeo.

Spi.

Spi. Dico, che si fariano comentì delle mie disgratie, perche son pur in colera per quella Capra, che mi fuggì.

Lin. Bisogna, che sia stato Pastor à suoi giorni:

Pol. I suoi discorsi lo dimostrano.

Spi. Il pensier non è catiuo, la compositione puol passare, se non tant'alta, almeno naturale. Sentite.

Que vai, oue fuggi ò mia Consorte
 Se t'ablenti da me io corro à morte;
 Così disse Rosalba nel conuitato di Pietra;
 mà vna più bella.

Chi mi trasse da vita à morte ria,
 Dal Ciel aspetto la vendetta mia,
 E questa fù il tradito
 Comendator impietrìto.

Lin. Dimi, mi conosci?

Spi. Così non ti conoscessi, perche circe era incantatrice, e Medea maga, e mi raccontò l'altro giorno Zoroastro, ch'ì Caldei in tal mestiero son molto virtuosi. Oh Aurelinda, Aurelinda traditrice voglio col tuo sangue far le mie vendette. Dite non farò bene? tradir vn orfanello come son io? e poi fuggirmi la Capra; mà citto ecco mia moglie.

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Triuello, e sudetti.

Triu. **C**He maledetta colera con quei cani.

Spi. Sei qui indegna moglie del pouero Claudio Imperatore?

Triu. Oh questa saria bella, ch'io diuentassi femina imperatoria.

Spi. Ti conosco sei la perfida Tulia, che sotto il proprio Cocchio fece calpestar il Padre.

Triu. Hò più ciera di Barbon, che di Tulia

Spi. Mà, se Lucretia Romana è morta cosa importa; Bruto farà le vendette.

Triu. Non l'hò sempre detto, ch'è morta la pouera Lucretia.

Lin. Infelice come delira.

Spi. Tacete; Berecintia vuol far vn ballo, sentite quell'armonia? Signora Penelope di gratia balliamo ancor noi.

Triu. Signor si volontieri per far veder, che siamo ballarini. *Ballano.*

Spi. Sig. Orfeo non sonate? giuro al Cielo farò le mie vendette.

Vuol ferir Lindaura, e lo trattengono.

Lin. L'allontanarsi da stolti, e cosa da prudente.

F

Pol.

Pol. Ben dice V. A. andiamo.

Spi. Fermate; hò fallato, io son Pallade,
e deppongo l'alta.

Triu. Oh che bella conuersione.

Spi. Chi m'insegna la mia capra? ah la
vedo ben io, mà il cane non mi permet-
te ariuarla. Capra Capra faceui me-
glio star all'ouile.

Lin. Vanne, ò amico al riposo.

Spi. Non posso riposar fin che non chiuda
i lumi per sempre la mia Capra. Guar-
dateui guardateui, che viè il Sagittario
per ucciderci. Armi, armi, ah che vo-
glio far vn bel colpo.

*Tira la Spada contro Lindaura, e falla
il colpo.*

Lin. Le pazzie di costui potriano essermi
funeste adio. *Parte.*

Pol. La Capra non fuggirà sempre. Vn
pocco di pazienza. Vi saluto. *Parte.*

Triu. Solo con matti non stò bene. Stà
fano. *Parte.*

Spi. Finte pazzie mi volete far impazzir
di douero; Lindaura, Lindaura, tutt'i
spirti d'abisso son in tua difesa; per op-
primerti non val prudenza, ingegno, e
Finzione. Mà, che dirò di Polesandro?
Mi tradi per certo promettendo darmi
in mano l'ingrata, e poi pentito can-
giò parere. Mi finì pazzo per tentar
la

la sorte, seguirò l'intrapreso camino, se
conoscerò possi essermi fauoreuole.
Tutto tentarò, acciò cadi alla fin quel
mostro immondo.

Sotto di questo brando, se sorti
Fuor dell'inferno à funestar il mondo.

SCENA NONA.

Rosamante, Filirofa, e Celimauro.

Fil. Fuggiamo ò Nepote, fuggiamo ò
Celimauro; quest'auere non spi-
rano fauoreuoli per noi. Pericola di
Rosamante la vita, è indubitata la mor-
te di Filirofa, se farà sforzata porger la
mano di sposa all'indegno Creonte.

Cel. Fuggiamo pure, e lasciamo questa
Reggia oue in Trono siede la tirannia;
mà l'esser assediata la Città timoroso
mi rende non restiamo nelle mani de
nemici.

Fil. E' peggio l'esser nella corte di Fila-
delfo congiunto, che prigioni nelle for-
ze de Traci. Tentiamo la sorte.

Cel. Ben dite ò Signora; Più secondo pro-
uaremo il destino trà Traci, che nella
Città. Che ne dite ò Rosamante? che
risoluate ò mio tradito Monarca.

Ros. Voler correr con voi altri l'istessa
F 2 sorte

forte. Andiamo, restiamo come meglio v'aggrada assicurandoui, che non mi partirò da vostri consigli.

Fil. S'vna volta poniamo il piede in Macedonia la fedeltà di quei sudditi c'assicura.

Cel. Se lasciamo la Reggia d'Epiro nō più timor m'ingombra il seno.

Ros. Se dal finto Zio vna volta m'allontanò, mai più l'Epiro mi vede.

Fil. Spero far conoscer vn giorno al perfido Creonte, ch'anco in animo femminile intrepidezza s'annida per farlo pentire.

Cel. Signora ogni momento è pretioso. Andiamo, che non disperò con l'amicizia d'vn Capitano d'vna porta, vscir dalla Città.

Fil. Sì, solecitiemo il passo acciò spietata sorte nuoui impedimenti non ci presentì; mà ecco il perfido Creonte.

SCENA DECIMA.

Creonte, e sudetti.

Cre. **S**ire, la Maestà di Filadelfo à saper m'inuia del suo stato.

Ros. Spero ben tosto col fauor di benigno Cielo recuperar la perdita salute.

Cre. Si rallegrì, acciò così affettuoso Padre possi

possì soleuarsi dall'affanno, che proua per il suo male. Assicuro la M. V. che tutta la corte languisce, & io sono trà primi.

Ros. Vi ringratio, e con quest'abbracciamento, v'assicuro del mio affetto.

Cre. Per tante gratie la regia mano io baccio.

Nel bacciarli la mano lo ferisce, e fugge.

Ros. Son morto. *Cade.*

Cel. Oimè che miro? mio Signor.

Fil. Cieli che vedo? mio Nepote.

Ros. Fui tradito dal perfido Creonte. Ah forte, ah Numi io mo . . . ro.

tramortisce.

Fil. Che barbarie è mai questa?

Cel. Oh'enorme tradimento?

Fil. Qual ti vedo ò mio carò?

Cel. Qual ti scorgo ò riuertito? ah Creonte, traditor Creonte.

Fil. Perfido, e che ti fece innocente fanciullo?

Cel. Poteui pur trafigger il mio seno, & non dar morte all'istessa innocenza.

Fil. Mio bel Nume spirasti.

Cel. Mio Rè moristi.

Fil. Ed io viuo?

Cel. Ed io respiro?

Fil. Filadelfo spietato.

Cel. Creonte diumanato.

Fil. Non Zio, mà carnefice.

Cel. Non Rè, mà tiranno.

Fil. Ah Cieli.

Cel. Ah Numi.

SCENA VNDECIMA.

*Lindaura, Polesandro da varie parti,
e sudetti.*

Lin. **C**He miro? Principessa, che spettacoli funesti?

Fil. Spettacoli, che douriano cauar le lagrime dagl'istessi macigni.

Pol. Che vedo? Celimauro, chi ferì l'innocente?

Cel. Vn barbaro, vna furia vomitata dall'abisso.

Ros. Io moro.

Cel. Mio Rè, mio Signore.

Fil. Mio Nepote, mio cuore.

Cel.) E respirate ancora?

Fil.)

Ros. Non piangete riuerita Zia, amato Padre, non lagrimate; lascio vna vita frale, abbandono vn mondo ingånatore, e mi porto à goder gl'eterni Elisi. Moro contento; così vollero per mio bene i Numi,

Riceuete suppremi il spirto mio

Adio

Adio Padre, adio Zia, Parenti adio.

Muore.

SCENA DVODECIMA.

Rè, Capitano, Triuello, e sudetti.

Rè **C**He mirate occhi miei? che vedete appassionati lumi? Figlio, figlio, e qual ti trouo? chi fù il crudele, che col rapirmi l'amato mio bene, mi suelse il cor dal leno? stelle peruerse, e perche mi concedeste sì bel tesoro per rapirlo appena donato? Sorella, Celimauro, chi fù il sacrilego, acciò possa consacrarlo vittima all'ombra del mio caro Rolamante?

Fil. (Ah finto) Ecco ò Sire vn innocente, che con bocca di fangue esclama vendette.

Cel. (Ah tiranno) Ecco ò gran Monarca chi doueua esler l'Atlante di Macedonia tradito da vn spergiuro domandar vendetta.

Rè Si farò vendetta dell'ecclisato mio sole, se ben perder douessi la corona, il regno, e la vita. Si estinto mio figlio giuro per quell'amore, che sempre ti portai di vendicarti; mà che si tarda à palesar del perfido il nome?

F 4

Fil.

Fil. L'indegno uccisor fù, oh Cieli.

Cel. Fù l'infame Creonte.

Rè Creonte? vn da me beneficato? o là tosti sij ricercato per farli prouar qual fia de traditori la pena.

Cap. Corro ad obedit la M. V. *Parte.*

Triu. Se si troua voglio impicarlo con le mie mani, e poi V. S. potrà mandarlo in Galera.

Rè Ah disleale, mi spiace, che non habbi più vite per tutte sacrificarle à miei furori.

Lin. Di mille colpe è reo Creonte; mille inferni non batteriano à punirlo.

Pol. Misfatto così enorme mai videro i scorsi secoli, si cerchi, si sbrani, si dilania.

Rè Meco piangete ò amici; lagrimate le mie disgratie, i miei dolori. *Piange.*

Triu. Signor si piangerò, perche per pianger morti al mio Paese si guadagna da ridere.

Fil. Ben si conuieue il pianto à così miserabil successo. Pouero Rosamante.

Cel. Diuerrano i miei lumi fiumi di lagrimosi vmori. Infelice Regnante.

Rè Chi consolarà il mio duolo? ah che fin al sepolcro piangerò le mie sventure; pouero mio figlio.

Lin. Hauria cuor di marmo chi non tribu-

butasse lagrime à tal spettacolo. Sfortunato Rè.

Pol. Hauria pigliato in prestito l'anima da spirti infernali, chi non prouasse ancor à vista tale. Suenturato fanciullo.

Triu. Hauria gl'occhi pieni di ricota chi non mandasse dal naso dolorose effusioni per tante infamità.

Rè Oh alti decreti de Numi, se per mortificarmi tanti disastri mi mandate, bacio la man, che mi percuote. Mà questo cuor à replicati colpi più resister non basta.

SCENA DECIMATERZA.

Capitano con Soldati, che conducono Creonte, e sudetti.

Cap. **V**icino la porta del Giardino hò trouato Creonte, e in conformità de cenni della M. V. l'hò condotto.

Rè Ah scelerato, vil traditore, al tuo Rè, all'istesso Cielo; qual viperina furia t'inspirò nel seno furor così inhumano? ah ch'altri ch'vn Trace, ò il perfido Ramiro insinuar ti potessero cost' esecranda barbarie. Parla ò mostro uscito da centri dell'Africa, parla, parla

lesa i complici del tuo misfatto.

Cre. Sire, pur troppo il mio fallo conosco (mà con speranza, che sia gradito) A persuasione d'Armano, e Ramiro uccisi de Macedoni il Rege.

Rè Ah indegno, sol degno di mille supplicij. Ah Trace, ah Ramiro vincette doppiamente, mà tù infame larai il primo à portarne la pena. Si morirai, e con questo colpo t'inuiarò all'oride cauerne d'abisso. *lo ferisce.*

Cre. Ah sorte traditrice. *cade.*

Rè Così sò io punir i traditori.
(Morto costui si taccieran gl'errori.)

Parte.

Triu. Stiuali Stiuali, ch'il Sig. Creonte vuol far viaggio alla barca di Caronte.

Fil. Già comincio à veder le mie vendette.

Cel. Non lempre trattiene i suoi fulmini il Cielo.

Triu. L'hò sempre detto, ch'haueua finolomia di morir per man d'vn boia.

Lin. Seguo il Rè per consolarlo in tanto trauaglio. *Parte.*

Triu. La Capra corre dietro al Montone.

Cre. Oh Dei.

Pol. E per anco respira il fellone?

Cel. Non era pena bastante tal morte.

Fil. Conuien, ch'appeso à patibolo infame dij mostra di se in publica piazza
ad

ad effempio de sleali.

Triu. Crescono le mie fatiche non essendou Boia.

Cre. Permettete ò Numi, che pria di morire palesar possi la maggior crudeltà, che mai s'vdisse; ascolti l'vniuerso; Filadelfo doppo hauermi comandata la morte di Rosamante per auidità del suo Regno, e da me pur troppo essequita, acciò non scoprissi la sua sceleraggine tentò con quel colpo assicurarsi del silentio. Apprendete tutti, che da grandi s'ama il tradimento, e s'abborisce il traditore; premio del fatto douea esser Filirofa, e poi è stata la morte. Mà ben per più capi mi si douea la morte, mentre oltre mille iniquità, tentai anco con vna lettera persa da Spiridalbo uccider Ramiro, ch'era pur mio natural Signore. Io moro, e ringratio il Ciel d'hauer potuto scoprir infamità sì grande, già manca il vigor, già l'anima .. corre all'a .. bil .. so .. *muore.*

Fil. Troppo presto spirasti ò infame.

Cel. E perche non posso mille volte tornarti in vita per fatti mille volte morire.

Triu. (Oh che Boia desideroso d'impicamenti.)

Pol. Troppo vidi, troppo vdi, io stimo, che questa sia reggia del tradimen-

to.

Parte?

Cap. Gran crudeltà, gran barbarie. Io
son confuso. *Parte con Soldati.*

Triu. Gran fame, gran sete, mi sento tut-
to in brodo.

Fil. Mio Rosamante, e doue son le rose,
che porporeggiavano nel tuo volto?
Ah sono illanguidite.

Triu. Bella Cucina, oue sono quei caponi,
e polastri, mà quei cani tutto mangio-
rono.

Cel. E come viuerò doppo tal perdita?
Ah si viuerò per tramar morte, e ruina
al perfido Rè.

Triu. Come camperò senza voi Pitti, e
quaioti? mà camparò per amazar quei
cani.

Fil. Morto mio bene, atterrato mio Nu-
me, chi mi ti tolse?

Triu. Polpette, e pasticci chi vi diluuiò, ai
furono quei cani crudeli, che me la
pagheranno.

Cel. Anima cara, se più sei qui d'intorno,
mira le mie lagrime, ascolta i miei sos-
piri.

Triu. Aspettatemi ò cani, che le mie bu-
delle gridano vendetta.

Fil. Celimauro si porti l'infelice altroue.

Cel. Vieni ò filio trà queste braccia, che
tante volte ti strinsero viuo, e da que-
ste

ste attendi il douuto sepolcro.

Fil. Potessi qual Artemisia dar sepoltura
alle tue ceneri nel mio seno.

Cel. Triuello t'aspetto alle mie stanze;
Meco ti port'ò figlio.

Fil. Oscurato mio sol languido giglio
Lo porta via, e lo segue Filirofa.

Triu. Alli conti Sig. Caronte; fuori de-
nari, se volete ch'è sepelir vi porti, mà
voi tacete; aspettate pure, ch'in vn vi-
cino cantone farò la reuissione.

Lo strassina via.

SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna con Padiglioni.

Armano, Brigola, e Soldati.

Arm. C Osi s'osseruano i miei cenni?
Prigione di tal conseguenza
fuggir si lascia?

Brig. Sig. nel furor della battaglia, e nel
scompiglio di tanta gente il Prencipe
Spiridalbo hebbe campo d'abientarsi.

Arm. In custodia di chi si consegnò Spi-
ridalbo?

Brig. Del Capitano Oronte, che se ben
diligente nel real seruitio, nulladime-
no, desideroso anch'egli di combatte-
re,

re, lasciò tal guardia à Soldati.

Arm. Oronte, e tutt'i Soldati à quali era stato comessa tal guardia appesi agli arbori di quelle campagne seruino d'esempio à disubbedienti. Veda il mondo, che li Regnanti vogliono esser obediti; imparino li sudditi non preterir gli ordini de suoi sourani.

Brig. E' vero, ch'hà fallato, mà la pietà della M. V. scusar lo deue, e perdonarli.

Arm. Chi procura protegger vn Reo di lesa Maestà si fa complice del delitto. E reo Oronte, e son rei quelli Soldati, onde non deuno restar esenti dalla pena.

Brig. Già che la M. V. comanda, così io non saprei che dirli.

Arm. Tù essequisci, e raccordati, ch'il tuo capo me la pagherà, se non obedisci.

Brig. Con cancaro s'essequirò? V. M. vedrà ben presto, che Brigola più stima la sua testa, che quella d'altri.

Arm. Tutti li Soldati nemici, che restorono in poter nostro nel passato conflitto, cadino suenati al suolo, e li capi espolti sopra le lance in faccia della vicina Città siano da tutti veduti, acciò possino apprendere come tratto i ribelli.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Ramiro, e sudetti.

Ram. Già la maggior parte dell'esser-
na Città di stretto assedio. Già spero,
ò Sire, che quanto prima tutto l'Epiro
inchinarà la vostra grandezza.

Arm. Anzi s'humiliarà al suo legitimo
Regnante, che siete voi, Cadrano, ò
amico, gl'emoli, che v'inuidiauano il
Trono.

Ram. Adorerò con ragione qual mio Nu-
me la M. V.; attendi pure Filadelfo
nel venturo giorno il suo total ester-
minio, e se vicina la notte non ci pro-
hibisce, sperarci nelle presenti confu-
sioni della perduta giornata, l'acquisto
della Città.

Arm. Fuggi poi Spiridalbo; mà chi custo-
dir lo doueua non andera esente dal
castigo.

Ram. Di sua fuga gioisco per non hauer
occasione d'incrudelir in chi mi fù ami-
co caro. Vadi lungi dagl'occhi miei,
chi sprezzò l'affetto mio. Mà Sire, le
mie preci han qualche forza nell'au-
gustissimo seno della M. V. supplico
con-

condonar l'inuolontario errore di chi lasciò fuggirlo.

Arm. Riconoschino i delinquenti dalla vostra intercessione la vita. Voi Ramiro procurate, che le milizie ben trincierate cingano la Città, acciò al primo nascer del sole siano pronti all'assalto. In tanto s'effercitano le più crude ostilità, ch'imaginar si possi, tutto si ruuiui, s'incendij, si desoli.

Ram. Sarà prontamente obedita la M. V. mà perche la colpa del Regnante deu' esser pagata dal pouero suddito? Sire, che mi giouarà l'esser Rè d'un deserto? si pugni, s'atterri, mà non si rendino desolate le campagne, che pur deuono esser nostre.

Brig. Veramente la stà così, faria poi Rè di cartone, e non sapria che mangiare.

Arm. Non più così voglio, così comando.

SCENA DECIMASESTA.

Soldati, che conducono Triuello vestito da Frace, e sudetti.

Triu. Lasciatemi andar canaglia, che hò da parlar all'osseruandissimo Sig. Rè m'intendete?

Ram. Costui è Sire era col traditor, che volle uccidermi.

Triu.

Triu. Non sentite, che quel Signor dice, che mi portiate rispetto?

Arm. Chi sei? che cerchi? com' in quest'habito?

Triu. (Che finosomia di Boia) non cerco voi, mà voglio dir vna parola al Signor Rè, e non dò risposta à Mulletieri, ò volta l'asino.

Ram. Ramentati, che parli con sua Maestà.

Triu. Vi dico che voglio il Rè, e non il suo Podestà, e li hò da dire quattro parole trà lui, e me.

Ram. Non eri con colui, che mi portò vna lettera.

Triu. (Oimè, spalle mie v'aspetta il Boia) Signor io non v'haueuo colpa, perche lui era la lettera; mà n'hò ben qui vna di consideratione.

Ram. Perche ti vestisti in quest'habiti.

Triu. Perche non voleuo esser conosciuto per Triuello, mà dou'è quel somaro del Rè?

Arm. Son quell'io (costui al certo è qualche bufone.)

Triu. Scusatemi, se non hò detto di più, perche non vi conosco. Pigliate, e leggete, se sapete.

Arm. Ramiro vedete, che si contenga in quella lettera.

Triu.

Triu. Non sà legger al certo; è pur ancò goffo.

Ram. Obedisco.

Alla Maestà di Tracia.

I Giusti Numi non possono più soffrir la crudeltà sul Trono. Filadelfo che altro di Regio non hà, ch'il sol nome, hà fatto uccidere à tradimento il piccolo Rè di Macedonia per auidità del suo Regno. L'infame esecutore è stato Creonte, che perfido tentò per anco con vna lettera persa dal Prencipe Spiridalbo uccider Ramiro vero Rè d'Epipro. Venghi dunque la M. V. la vicina notte con armate Falangi che li spalancherà la porta del sole.

L'vniliss. suo seruo

Celimauro di Macedonia.

Arm. Ah spietato Filadelfo, mostro d'inferno; così t'interisti nel sangue innocente?

Ram. E Spiridalbo non è reo contro di me? Dimmi che sai della lettera.

Triu. Ve lo dirò mà non andate in collera. Creonte trouò nel Giardino la lettera, e venne per amazzarui, e se poi non successe mi douete scusare.

Ram. Tradito amico, tradito Spiridalbo, e doue ti trouerò per chiederti perdono.

Triu.

Triu. Eh non importa, se non mi domandate perdono.

Ram. Ah con ragione abborirai la mia memoria, se così vilmente trattai la tua amicitia.

Arm. Non più si tardi. Il sole che nell'onde cristaline del mare ad attufar si porta à trionfi c'inuita. Tù tosto sarai spedito.

Triu. Ah Sig. Rè perche mi volete spedito.

Ram. Vuol dire, ch'haurai la risposta. Brigola condurai costui al Regio Padiglione.

Parte Armano con Ramiro.

Triu. Dimmi vn poco galant' uomo se posso fidarmi del Rè, perche mi par vna gran bestia?

Brig. Personaggio di tal sorte non sà mentire.

Triu. E tu ch'ufficio hai in corte?

Brig. Son seruitore, e conoscendo S. M. la mia fedeltà m'onora di qualche confidenza.

Triu. Scusami, che t'haueuo tolto per vna spia.

Brig. Hai fallato, ma non fallerò io à dirti, che sei vn buffone.

Triu. Son Cauagliero di trattenimento; son stato carceriere mà hò rinunciato il posto.

Brig.

Brig. Hai buon salario dal tuo Rè.

Triu. Oh questo non te lo posso dire, perchè da quella broda in poi non hò mai vist altro.

Brig. Orsù andiamo da S. M.

Triu. Vengo sopra la tua parola.

SCENA DECIMASETTIMA.

Sala Reggia.

Rè, e *Lindaura* da donna.

Rè. **A**H mille volte traditor Creonte? io dunque l'uccisor di Rosamante? indegno mi rapisci la vita cioè il mio Figlio, e poi mi togli anco l'onore.

Lin. E vero ò gran Rè, che da Creonte siete accusato di tradimento, mà è poi anco palese, che l'accusa è fatta, se non doppo il castigo.

Rè. Alle vostre ragioni m'acquieto; mà voi ò cara quando terminarete d'esser crudele con chi v'adora?

Lin. Io crudele con chi tanto m'onora con il suo affetto? nõ mio Rè; Lindaura v'ama, v'ossequia.

Rè. E pur fin ora non m'è stato lecito felicitarmi nella vostra gratia.

Lin.

Lin. Sò, ch'il mio difonor non bramate, ò Sire; son Principessa, son moglie, benchè vilipesa dal marito à torto.

Rè. Non v'amarei, s'il vostr onor non stimassi. Mia vi desidero, mà sposa.

Lin. E come ciò può esser, se viue per anco Spiridalbo.

Rè. Già da noi fù decretata sua morte; onde essendo io Rè di questo Regno nelle mani di cui stà la vita de sudditi lo condanno à morte.

Lin. E vero, mà non essendo Spiridalbo vostro suddito, e tanto meno in vostro potere non haete l'arbitrio di condarlo.

Rè. Comisse mancamento di lesa Maestà in Epiro, onde può Filadelfo consegnarlo à morte, e se non si troua nelle mie mani, vi cadrà col tempo.

Lin. Dunque posso lecitamente passar à sponsali con la M. V.

Rè. E chi ne dubbita?

Lin. Farei torto alla prudenza d'vn Rè così grande à nõ ceder alle sue ragioni.

Rè. Ecco dunque ò bella, che la man sposo vi presento.

Lin. Ed io con la destra il cor vi dono;

Rè. Mia Sposa, mia Regina.

Lin. Mio Consorte, mio Rè.

Rè. Appresso il porto di vostra bellezza

za

za naufraggio non temo.

Lin. Sotto l'ombra del poter vostro Spiridalbo non pauento.

Rè Attendetemi questa notte al vostro appartamento.

Lin. Per non far sospettar la corte, che sempre inuigila sopra l'azioni de grandi sospender conuiene.

Rè Dunque dourò viuer lungi dal mio bel sole il lungo corso d'vna notte.

Lin. Per la parte del giardino farò io all'appartamento della M. V. prima della mezza notte.

Rè Oh cari accenti, che mi consolate. Solecita pur il tuo corso, ò luminoso pianeta, acciò dalla lontananza de tuoi splendori, maggiormente goder io possa della mia bella Cintia i raggi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Polesandro, e sudetti.

Pol. **S**ire dalle nemiche squadre è cinta tutta la Città.

Rè Non è così scarso di poter Filadelfo, che non possi rintuzzar del nemico l'orgoglio. Prencipe, se com'amico v'accolsi, ora come parente v'abbraccio non restate sospeso. Lindaura vostra

cu-

cugina è mia moglie. Adio. *Parte.*

Pol. Principessa, ò pur Regina, toglietemi vn dubbio dal cuore. Voi spola di Filadelfo? E come s'è ancor viuo Spiridalbo?

Lin. Spofai il Rè d'Epiro col patto, che disciogliesse il matrimonio col Prencipe di Capadocia.

Pol. E scordata vi siete, che tante volte à me impegnaste la fede d'esser mia estinto il consorte?

Lin. E' vero, mà da te mai fù traffitto Spiridalbo conditione, che nelle mie promesse specificatamente apposi.

Pol. (Inuentioni in campo) dunque quando io vengo con la nuoua della morte di Spiridalbo, da me à contanti di perigli comprata d'altri vi trouo?

Lin. Morto mio marito? doue? e quando?

Pol. Saputo da me il loco di sua dimora, e trouatolo immerlo nel sonno, l'hò sacrificato à vostri voleri.

Lin. Ah mio pouero Consorte, ah mio marito estinto. M'offendesti, mà quando la lingua mostrò desiar la tua morte, il cor viuo ti bramaua. Piango il tuo fine, e detesto i miei comandi.

Pol. Signora oprai quanto m'imponeste.

Lin. Tua non è la colpa, mà di Lindaura la crudele.

Pol.

Pol. Or siete libera.

Lin. Pur troppo, e con mio gran dolore.

Pol. E qual sarà il premio di mie fatiche?

Lin. Il possesso di Lindaura.

Pol. E non vi sposaste con Filadelfo?

Lin. Non cercar d'auantaggio. Ecco la destra, ch' a te per sempre mi lega.

Pol. (Finger conuien con finti) Ecco dunque ò mia riuerita, ed adorata la fede d'esserui fin che viua marito, e seruo.

Lin. De nostri sponsali sia sol testimonio il Cielo.

Pol. (Mâ vani sponsali, se viue per anco Spiridalbo.)

Lin. Tu taci, e viui certo, che Lindaura è tua.

Pol. Premio, benche ambito non però mai meritato.

Lin. Parti che non mancherà loco più remoto per risoluer de nostri affari.

Pol. Vado il più felice amante che respiri. *Parte.*

Lin. Lindaura, che metamorfosi son queste? bramo esser del Rè, godo esser di Polefandro, e vn vile Giardiniero m'incatena. Ma godi in tanto della morte di Spiridalbo; cadesti pure ò proteruo? non tenterai già più il precipitio di real Principeffa? or porta nell'inferno i tuoi furori.

Ch'

Ch'io contenta godrò de miei amori.

SCENA DECIMANONA.

Celimauro, e Triuello.

Cel. Fosti al campo?

Triu. F Son io persona da campo? è passato il tempo di zappare.

Cel. Vedesti Armano.

Triu. Pur troppo, che mi par il più gran asino del mondo; non sapeua legger la lettera.

Cel. Ti diede la risposta?

Triu. Signor sì eccola.

Cel. Legge.

Amico.

S Arò pronto à quanto mi scriuete. Attendete dal Ciel, e da me vendetta del Tiranno. Siate solecito, che non mancherà.

Armano di Tracia.

Triu. Che ne dite oprai da galant'vomo?

Cel. Non mancherà il premio; questa colana ne 'sij il principio. Taci, e non temere. Già comintia oscurarsi il giorno. Andiamo.

Triu. Io son con voi, e tanto, che seguiranno queste beneuolenze non v'abandonarò mai.

G

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Giardino. Notte.

Spiridalbo solo con lettera.

S Parito il luminoso giorno, e giunta
 oscura la notte non hò per anco fatto
 le mie vendette. Intendo, che da que-
 sta parte del Giardino sij l'appartamen-
 to di Lindaura; Voglio tentar la sor-
 te, e veder, se possibil fosse introdurmi
 in quelle stanze, che chiudono vn de-
 mone incarnato. Se nell'attentato re-
 starò. Priuo di vita, terminarò volon-
 tieri quei giorni, che pur troppo fu-
 nesti mi sono. Meglio fia nasconder il
 lume per non esser offeruato.

Chiude la Lanterna.

Così chiuder potessi i lumi della tradi-
 trice, così potessi aprir moltiplicate
 bocche in quel petto disonesto, che re-
 diceffero all'Vniuerso, che Spiridalbo
 hebbe cuor di vendicarsi uccidendo
 l'istessa moglie. Numi indirizzate i miei
 colpi con miei passi, Mà sento gente.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lindaura, e sudetto.

Lin. **E'** Di gioia talmente ripieno il
 mio cuore per la morte di Spiri-
 dalbo, che capir non può nel seno.

Spi. (Fauoreuoli Cieli, quest'è l'indegna.)

Lin. Caro Poleandro ben deuo con ra-
 gione donarti il mio affetto, se da te ri-
 conosco vn tal contento.

Spi. (Ah che più tardar non conuiene) chi
 parla in questo loco?

Spi. Sono il nepote del Giardiniero.

Lin. (Sorte bramata.) Et io son Lindau-
 ra, ch'abenche Principessa, pur t'hà do-
 nato il suo cuore. Non sprezzar ò caro
 il mio vehemente amore assicurandoti,
 che per te il mio seno è vn Etna d'ar-
 dore.

Spi. (Che disonestà) scherza V. A. con vn
 suo seruo. Il nepote d'vn Giardiniero
 non merita l'amor di chi sostener deue
 corona sul capo.

Lin. Quel raggio di beltà, che risplende
 nel tuo volto hà resa schiaua la mia
 volontà. Accostati.

Spi. Eccomi riuerente à suoi cenni.

Lin. Porgi la destra, ò diletto.

G 2

Spi.

Spi. Obedir mi conuiene à tanta Principessa.

Lin. Sù questa mano io giuro, che tù solo farai il scoppo de miei amori.

Spi. E tù de miei furori. *la ferisce.*

Lin. Son tradita. *cade.*

Cpi. Non tradita mà castigata come meriti, apre la Lanterna, e toglie la barba. Mira ò indegna, riconosci ò sacrilega quel Spiridalbo, che pensi morto, mà sol viue per trafigerti il seno. E non sapeui, ch'il giusto Giove non lascia impunte le dishonestà?

Lin. Pietà mio conforte pietà.

Spi. E com'ardisci nominar quella pietà, che mai conoscesti? bisogna morire, acciò dalle tue ceneri risorga vendicato l'onor mio. *torna à ferirla.*

Lin. Ah spietati Dei.

Spi. Chi mal viue peggio more. Insegna col tuo essempio al labil tuo sesso qual sia il fine dell'enormità. M'offendesti, mi tradisti, e tramasti la morte, ed ora paghi con vsura quanto al mio onor doueui. Vanne all'inferno che t'aspettano le furie. Mà già la stimo estinta chiudo il lume, e mi ritiro. *Si ritira.*

Lin. Eccoti giunta all'estremo di tua vita ò Lindaura; eccoti acciecata da Dei in non conoscer il tradito conforte, *men-*

mentre da lui venir douea tua morte. Già l'alma per l'addito di tante ferite si prepara alla partenza. Miei fasti ecco il vostro fine, miei disonesti amori ecco il vostro termine. Oh stelle io manco,

Ben con ragion mi dan la morte i Numi
Se meritauan mort'i miei coltumi.
muore.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Rè da vna parte, Polesandro dall'altra all'oscuro, Spiridalbo in disparte.

Rè L' Ora impatient' attendendo, che portar mi deue le gioie al seno col possesso di Lindaura.

Pol. Si può dar vn Rè più tiranno, che decreti la morte all'istesso nepote innocente?

Rè (Qui di me si fauella?) olà chi tant'ardisce di chiamar Filadelfo tiranno?

Pol. Chi per esperienza può dirlo, e se tù sapessi l'enormità del sacrilego, li suellaresti il cuor dal scelerato petto.

Rè Menti mal nato, e col tuo sangue vindicarò l'onte del Rè d'Epiro.

Pol. Deui esser complice de suoi misfatti,
Rè Ti rispondi per la lingua il ferro.

Pol. E col ferro punirò le tue temerità.
*Combattono all'oscuro, e Polesandro vrita
 in Lindaura, e credendola il nemico
 in terra la ferisce.*

Spi. Col lume scoprirò chi combatte.
apre, e vede il tutto.

Rè Estinta Lindaura per man del Cugino?

Pol. (Oh sorte, e che mai feci?)

Rè Ah inumano, così tratti le Principesse?
 che ti fece l'infelice? mà sappi, che la
 tua vita mi sodisfarà di sua morte.

Pol. Fù colpa del fato, non del volere.

Rè Mà sarà giusto il mio volere facendoti
 sopportar acerbissimo fine.

Spi. Rè, non è colpevole Polesandro, nè
 men altri diede morte alla disonesta
 Lindaura, ch' il solo Spiridalbo; Io, io
 non son Fidenio, mà il tradito Princi-
 pe di Capadocia, marito di questo mo-
 stro, che per le mie mani effalò l'alma
 nefanda. Polesandro essequisti quanto
 t'imporsi, immergendo il ferro nel sen di
 mia moglie, & abenche ciò sij stato
 senz' il tuo volere, e già fosse estinta, io
 però ti perdono l'offesa.

Rè Ah perfidi, ambi perfidi, non vi van-
 tarete d'hauer deluso il Rè d'Epiro.
 Morirete per insegnar à posterì il ril-
 petto à Grandi. Non fuggirai questa
 volta ò Spiridalbo i miei rigori. E tu
 finto

finto Principe cadrai sotto il pelo de
 miei giusti furori.

Spi. Rè, or che più Lindaura non spira la
 vita non curo. Vissi per darli morte,
 or morta più viuer non bramo.

Pol. Riacquistata la regia gratia del mio
 Principe son pronto à perder la.

Rè Sì, la perderete, se ben perder douessi,
 e vita, e Regno. Non merita restar al
 mondo chi tolse al mondo valorosa
 Amazone.

Si sentono rumori d'armi.

*Mà, che bellico rumor m'intuona l'v-
 dito?*

SCENA VLTIMA.

Tutti con lumi da varie parti.

Fil. **S**occorso ò Sire è presa la Città; ec-
 co i nemici.

Rè Non è preso per anc' il Rè.

Capitano incalzato da nemici con Soldati.
Si combatte.

Arm. Filadelfo ecco il tempo di lasciar
 l'vsurpata corona, e con la corona la
 vita.

Rè Fin ch'hò brando in mano non pauen-
 to.

Arm. Olà sia preso, ò viuo, ò morto.

Dop-

Doppo qualche difesa lo prendono.

Rè Maledetti Dei, mà più maledetto il mio cuore, che desioso a sorbir tutto, il tutto perde. Ah Cielo conosco le tue giuste vendette, e le conosco giuste, che s'altro oprato non hauessi, che la sol morte di mio nepote, merito ogni castigo.

Arm. Acciò breue non sia de tuoi misfatti la pena, vna perpetua prigionia purgar ti faccia error sì grande. Via sia condoto costui, e il fondo d'vna torre sij la stanza di sua continua dimora.

Rè Apprend' il mondo dalli casi miei,
Che vindici del giusto sono i Dei.
Lo conducono via.

Arm. Ramiro eccoui Rè; oprate, e disponete à vostro piacere.

Ram. Mille gratie alla M. V. Amico Spiridalbo perdon vi chiedo di quant'opprai contro di voi. Seppi la vostra innocenza, e l'infamità di Creonte con la lettera da voi perduta; mà pure

Spi. Non più Rè d'Epiro, non più; se palese v'è l'integrità de miei costumi son contento. Ecco estinta colei, che mille pene apportaua al mio seno. Ecco la traditrice Lindaura già difumanata, & or disanimata. Mà in vna notte oue risplendono gl'astri della gioia, si tolga
la

la nubbe più fosca. Si porti costì altroue.

Triu. A me, à me che di carceriere son diuentato il becco morto. Piglia quà, tira là, lascia giù quella sottana, via si porti Madona Rosana.

La portano via.

Ram. Pena minor non si douea ad eccesso sì grande. Godo ò Prencipe, ch'habbiate fatto stragge di colei, che procurò stracciar il marito.

Cel. Generosi Regnanti, or ch'è morto Rosamante conuien alla Monarchia de Macedoni dar il suo Sourano.

Ram. Valoroso Armano, gloria de nostri secoli, e Marte de nostri tempi, non sdegnate di Macedonia il Diadema, e il comando d'Epiro.

Arm. Desio d'ingrandirmi non mi fece lasciar le patrie contrade. Voltro sia l'Epiro, la Macedonia, e quanto possiede Armano.

Ram. Già che la M. V. mi presenta tal dono, io tributo quel scettro al mio fido Spiridalbo.

Spi. L'accetto ò amico; mà per disporne con maggior giustitia. Principessa Filirofa à voi si deue de Macedoni il Scettro, & io con tutt'il cuore ve lo presento,

Fil.

Fil. Brama di Regno nel mio sen non s'annida .

Arm. Principessa scusatemi , se nelle presenti confusioni non v'hò riuerita , com'al vostro grado conueniua .

Fil. Sorella d'vn inimico della M. V. non merita tant'onore .

Ram. Signora s'hò racquistato il mio Paterno Regno godete ancor voi maggior Monarchia, che vi presenta l'amico mio .

Fil. Sia pur di Spiridalbo la Macedonia .

Arm. E l'vno, e l'altro ne godi . Prencipe il Cielo vi tolse vna moglie disonesta , & ora per mio mezzo ve ne dona vna pudica, e generosa . Sia vostra Filirosa .

Spi. A tanto ben non aspiro, e quando la Principessa mi gradisse seruo, e confortare farei il più felice de viuenti .

Fil. Sarà mia la fortuna d'hauer vn marito di tal conditione .

Spi. Dunque qual mia Regina v'ossequio .

Fil. Ed io qual mio Rè riuerisco .

Cel. Felice Macedonia con tali Regnanti; Io come principal di quel Regno ad ambi giuro la mia fedeltà .

Ram. Or s'vnisca à nostri danni l'Asia, e l'Europa, che confederati quattro Regni Tracia, Macedonia, Capadocia, & Epiro, non v'e potenza, ch'atterrar ci possi .

Pol.

Pol. Generosi Eroi eccomi supplice alle Voltre Maestà . I miei errori alla penitenza m'inuitano . Si contentino dunque, che trà deserti mi porti à purgar tante colpe . Errai contro il Cielo, contro il mio Prencipe, e contro l'onore mio, onde non è di douer, ch'il mondo in me più rauuisi vn Traditor benchè Pentito .

Spi. Non più del trascorso si parli . Vñ perdonai, & or di nuouo il perdono confermo .

Pol. Accetto con ogni humiltà la gratia, e in tanto per scancellar qualche parte de miei misfatti à ricercar la guerra m'porto per iui morir trà l'armi, ò ritornar glorioso .

Parte.

Arm. Or gioisca l'Epiro .

Spi. Sempr'essulti la Tracia .

Fil. Giubili Capadocia .

Ram. E goda Macedonia .

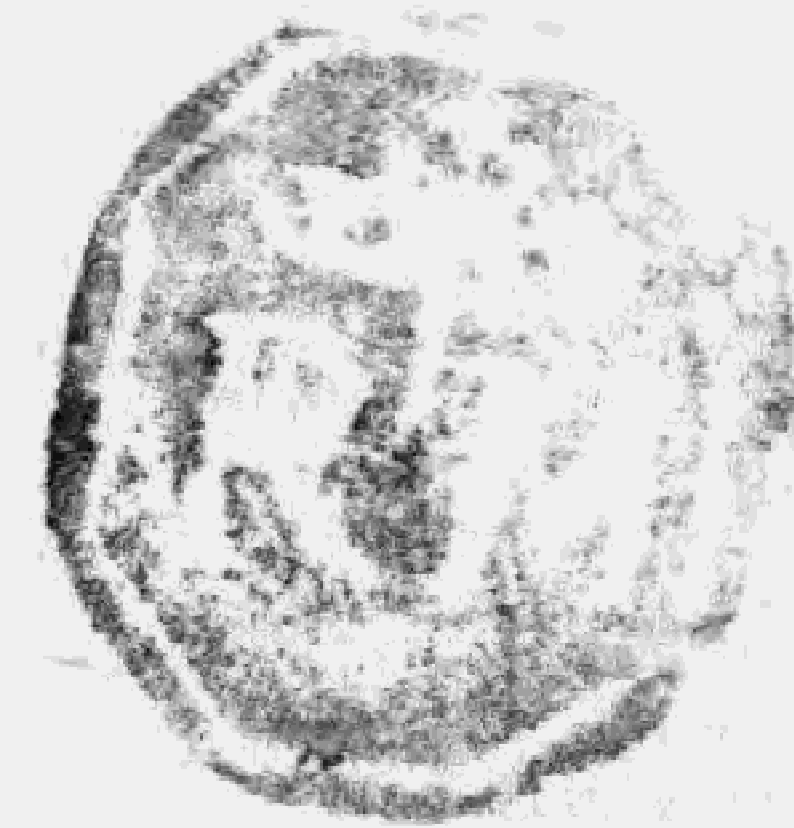
Arm. Applauda l'Vniuerso ;

Ram. Ed ogni lingua dica .

Spi. Oggi si mostr'à noi .

Fil.)
Spi.) Fortuna amica .

IL FINE.



Al. P. Febraro fu recitato
in Guastalla con sommo
aplauso l'anno 1717.

D: Carlo Acerbi fecit
spiritualis